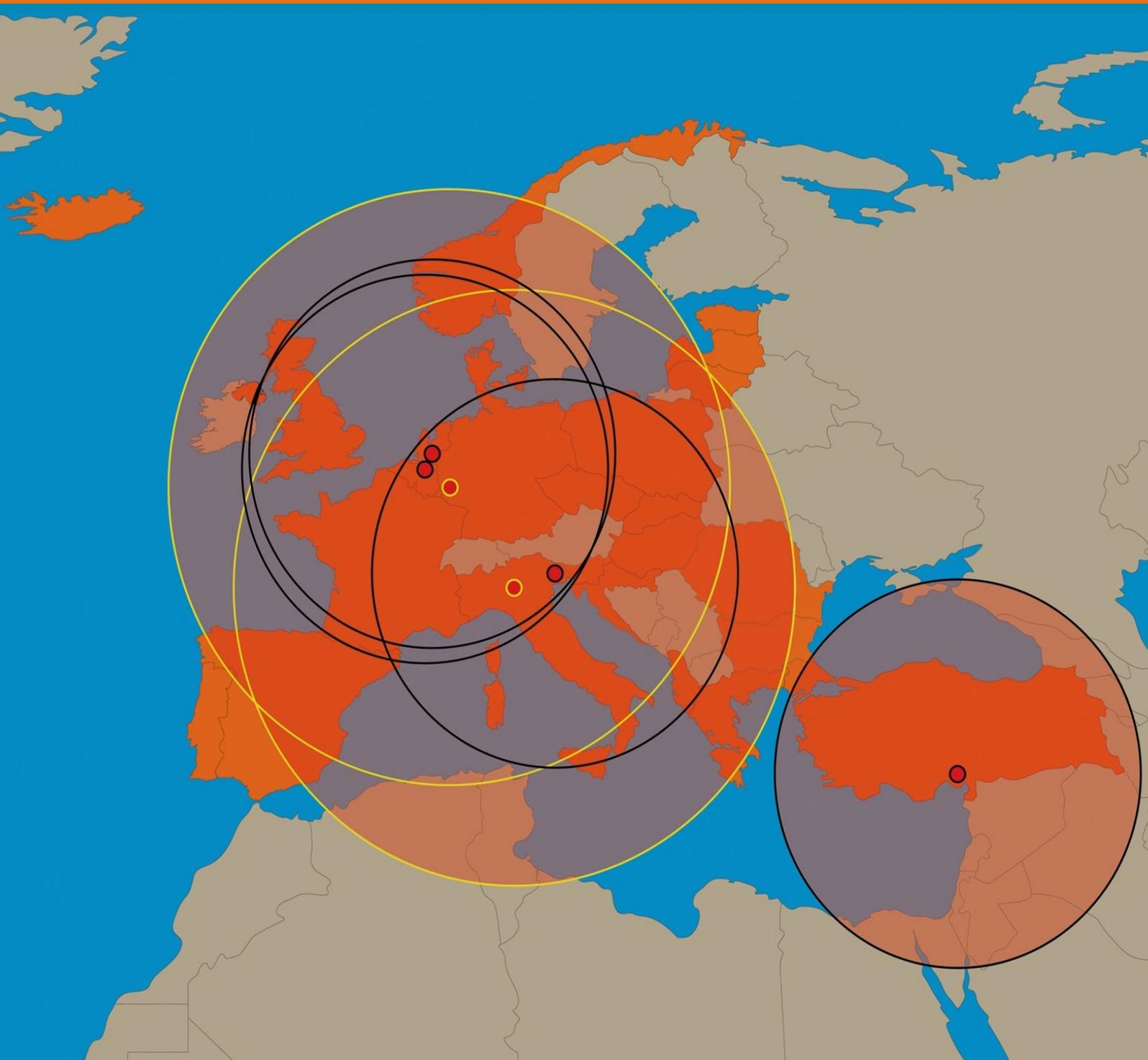


B61: residui di guerra fredda

*Le posizioni dei Paesi della Nato
sulle armi nucleari tattiche in Europa*



Susi Snyder & Wilbert van der Zeijden

Prefazione di Federica Mogherini

Edizione italiana a cura dell'Istituto di ricerche internazionali Archivio Disarmo


**IKV PAX
CHRISTI**



Istituto Ricerche Internazionali
Archivio Disarmo



PREFAZIONE

Nonostante siano passati più di vent'anni dalla fine della guerra fredda, e quell'assetto bipolare del mondo basato sulla logica della deterrenza sia definitivamente tramontato, la questione della presenza e del ruolo delle armi nucleari nel mondo è ancora aperta. Lo è perché la spinta al disarmo che Stati Uniti e Russia hanno coraggiosamente intrapreso dopo il crollo del muro di Berlino ha conosciuto in questi vent'anni fasi molto accelerate ma anche momenti di stallo, e perché al percorso non sempre lineare di disarmo da parte delle grandi potenze nucleari è corrisposta una corsa alla proliferazione da parte di alcuni paesi situati in aree critiche, ed è sorto un nuovo pericolo di utilizzo della tecnologia nucleare da parte di soggetti non statali, in quella logica di minacce asimmetriche che ha caratterizzato gli ultimi anni della nostra storia. Così, quei decenni che avrebbero dovuto consegnare al mondo la libertà dalle armi nucleari ed un "nuovo ordine mondiale", sono stati segnati dal terrorismo internazionale, da nuovi conflitti regionali, e da processi di revisione delle strategie di sicurezza estremamente ondivaghi.

Negli ultimi anni, tuttavia, si è aperta una straordinaria finestra di opportunità per compiere passi concreti verso un mondo libero dalla minaccia delle armi nucleari, innanzitutto grazie alla nuova politica estera della presidenza Obama - fondata sul dialogo e non sullo scontro di civiltà, e determinata a ridare nuovo slancio alle politiche di disarmo e non-proliferazione nucleare. Già nell'aprile 2009, a pochi mesi dal suo insediamento, il Presidente Obama in uno storico discorso a Praga ha voluto indicare come obiettivo possibile una graduale ma globale eliminazione degli arsenali nucleari, a cui accompagnare la messa al bando globale dei test nucleari, la moratoria della produzione dei materiali fissili utilizzati per la costruzione di armi nucleari, il rafforzamento dell'autorità preposta alle ispezioni internazionali, il ripensamento della cooperazione nucleare a scopi civili.

Al discorso di Praga sono poi seguiti alcuni passi concreti di estrema rilevanza. Per prima, in ordine di tempo e di importanza, l'approvazione di una revisione strategica della dottrina nucleare americana - la "Nuclear Posture Review" pubblicata dal Dipartimento della Difesa USA il 6 aprile 2010 - fondata sul riconoscimento della sempre minore centralità strategica del concetto di deterrenza nucleare per la sicurezza nazionale, ed incentrata piuttosto sulla connessione sempre più diretta e cogente tra processo di disarmo e regime di non proliferazione - al quale invece sono legate sempre più le prospettive di sicurezza nazionale. Sono seguiti, nel corso del 2010, la firma e la ratifica del nuovo Trattato sulla riduzione degli arsenali nucleari ("New Strategic Arms Reduction Treaty" - New START) da parte di USA e Federazione Russa, così come l'approvazione nel maggio 2010 a New York di un documento finale consensuale alla Conferenza di revisione del Trattato di non proliferazione (TNP): due ulteriori importanti tappe positive di questo processo di distensione e di rinnovata cooperazione internazionale.

Oggi, la finestra di opportunità aperta dalla presidenza Obama nel 2009 rischia di segnare il passo, di fermarsi. Non si possono ignorare gli elementi di contraddizione e le preoccupazione che destano i casi di Iran e Corea del Nord, così come le difficoltà e i ritardi nell'opera di implementazione del nuovo trattato START da parte di Stati Uniti e Federazione Russa, in ragione di divergenze sostanziali di opinioni sul progetto di difesa missilistica americana che verrà allestito in Europa. Parallelamente, la NATO ha intrapreso un processo di revisione del proprio concetto strategico e delle proprie posizioni in materia nucleare, convenzionale e missilistica, che rischiano di non tenere nella giusta considerazione i progressi che nel campo del disarmo nucleare sono stati fatti in questi ultimi anni.

L'Europa, i paesi europei - ed in particolare i membri dell'Alleanza Atlantica - hanno un ruolo da svolgere, se non vogliono che quella finestra si chiuda. Un ruolo di sostegno attivo e convinto ad un processo di disarmo nucleare che è l'unica condizione che possa garantire quella credibilità e fiducia necessarie per un vero regime di non-proliferazione. Non è questione (solo) di buoni sentimenti, ma della sicurezza di tutti noi. Devono farlo le grandi potenze nucleari - a cominciare dalla Gran Bretagna e la Francia, al fianco degli Stati Uniti e della Federazione Russa - ma possono farlo tutti quei paesi che, condividendo nell'ambito dell'Alleanza Atlantica obiettivi di sicurezza e strategie comuni, portano insieme a loro il peso (si fa non a caso riferimento al "burden sharing") di questa responsabilità.

Per questo è importante questo rapporto, che IKV Pax Christi ha prodotto con grande intelligenza, realismo e lungimiranza, e che Archivio Disarmo ha voluto tradurre nell'edizione italiana. Perché il tema del disarmo nucleare è prioritario per la nostra comune sicurezza; perché ci riguarda, da europei, da italiani; e perché - last but not least - le scelte necessarie perché i paesi europei giochino un ruolo utile in questo quadro devono e dovranno sempre più essere fondate su di un dibattito aperto, trasparente, non ideologico, pubblico ed informato.

Il primo passo per dare forza ai processi di disarmo e di non-proliferazione nucleare è proprio questo: spezzare il silenzio, aprire riflessioni pubbliche, fornire elementi di informazione e di approfondimento seri, che consentano ad un'opinione pubblica matura di determinare un proprio forte orientamento non più dentro i recinti ormai del tutto inutilizzabili del secolo scorso - delle vecchie paure e delle vecchie risposte - ma con piena consapevolezza delle reali minacce di oggi, e delle risposte realmente adeguate.

Questo rapporto rappresenta uno strumento prezioso in questo tentativo, per l'approccio realistico e non ideologico che propone, e che consente di dare basi solide alla ormai diffusa (ma troppo spesso taciuta) consapevolezza che le armi nucleari tattiche presenti sul territorio europeo non svolgono più alcuna funzione di sicurezza strategica per i paesi della NATO.

Il rapporto è un'utilissima fonte di informazione e riflessione, quindi, ma offre anche alcuni ottimi suggerimenti di passi concreti, scelte realistiche da compiere nei prossimi mesi e nei prossimi anni per i paesi NATO - a cominciare dall'Italia, finora chiusa in un silenzio assordante - affinché si capitalizzi il clima di distensione maturato in questi ultimi anni, giungendo ad una revisione strategica della posizione dell'Alleanza Atlantica che consenta il ritiro delle armi nucleari tattiche dal territorio europeo. Sarebbe un utile contributo alla sicurezza europea e globale, ed un'occasione preziosa per rilanciare il dialogo e la cooperazione tra NATO e Federazione Russa, incoraggiando l'adozione su base volontaria di misure di trasparenza e di fiducia reciproca in materia di armi nucleari tattiche presenti nel continente europeo.

Ci auguriamo che la lettura di questo rapporto consenta a tutti ad avere qualche elemento di comprensione in più, ed aiuti chi ha responsabilità decisionali a compiere, sin dai prossimi mesi, ulteriori passi concreti nella direzione del disarmo, della non proliferazione nucleare e del progressivo rafforzamento dei sistemi di controllo internazionale, per giungere ad avverare la promessa di un mondo più sicuro, perché finalmente libero dalla minaccia delle armi nucleari.

On. Federica Mogherini

Il disarmo nucleare è uno degli obiettivi fondanti l'attività scientifica dell'Istituto di ricerche internazionali Archivio Disarmo, sorto nel 1982 all'epoca della vicenda degli euromissili.

Nel corso degli anni Archivio Disarmo si è impegnato su tale tematica. Infatti, tra l'altro, dapprima ha provveduto (insieme all'Unione Scienziati per il Disarmo) alla versione italiana dell'annuario del prestigioso Stockholm International Peace Research Institute sin dal 1983, dando poi vita alla serie di rapporti della "Clessidra atomica", nonché - più recentemente - ad un numero speciale di "Difebarometro" sull'opinione pubblica italiana e le armi nucleari e ad una specifica pubblicazione dal titolo "La minaccia nucleare. L'Occidente, l'Oriente e la proliferazione alle soglie del XXI secolo", ad un convegno internazionale "Si può fermare la proliferazione nucleare? L'attualità del Trattato di non proliferazione e la crisi iraniana" (2007), con la partecipazione del direttore generale dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica, Mohamed ElBaradei. Più recentemente, all'interno del sito www.archiviodisarmo.it, si è provveduto alla creazione di una sezione denominata "Nuclear News".

Questo sta a testimoniare l'attenzione particolare con cui Archivio Disarmo ha seguito tale tematica, sia durante il periodo del bipolarismo e della cosiddetta guerra fredda, sia nel ventennio successivo, quando, per la maggioranza dell'opinione pubblica, gli arsenali nucleari sembravano essere solo un residuo del passato, mentre in realtà rimanevano e rimangono un elemento contemporaneamente fondamentale e destabilizzante degli equilibri e delle tensioni mondiali.

La vicenda iraniana da un lato e quella nordcoreana dall'altro hanno messo in evidenza l'obsolescenza del Trattato di non proliferazione nucleare, che urge di una profonda revisione e di un aggiornamento in relazione al nuovo, complesso quadro internazionale, in relazione anche agli strumenti dell'AIEA ormai insufficienti. Inoltre la seppur contenuta presenza di potenze nucleari extra TNP pone sfide ed interrogativi alla comunità internazionale, anche in relazione agli accordi statunitensi di cooperazione nucleare con l'India nel 2009, che mettono duramente a prova l'attendibilità di un Trattato, il cui rispetto è invocato a fasi alterne.

Anche la dislocazione delle armi nucleari tattiche USA sul territorio europeo (residuo della guerra fredda) costituisce un *vulnus* all'art. 1 del TNP, che permane ancora nell'epoca della globalizzazione. Tale articolo, infatti, sancisce che gli Stati militarmente nucleari si debbano impegnare a non trasferire armi nucleari all'estero e inoltre a non assistere in alcun modo, mediante trasferimento di informazioni o di personale, alcun Stato militarmente non nucleare.

L'obsolescenza e l'inutilità delle bombe B61 (nel giudizio quasi unanime degli alleati NATO, USA compresi) non sembra provocare una conseguente eliminazione nel quadro della distensione Est-Ovest. Mentre permangono in merito posizioni differenziate tra gli alleati, quella governativa italiana appare esitante ed indecisa, né favorevole, né contraria. Addirittura, nei confronti dell'opinione pubblica, i nostri governi continuano a non smentire e a non affermare la presenza delle bombe sul territorio nazionale, nota invece a livello internazionale.

Il nostro Istituto, pur con un'ispirazione decisamente pacifista, ritiene che occorre cercare concretamente le vie possibili e percorribili per un mondo meno armato e lo studio "B61: residui di guerra fredda" dell'IKV olandese si pone proprio in tale prospettiva, quella di un pacifismo realistico che vuole dare un effettivo contributo al disarmo ed alla collaborazione internazionale.

Questa ricerca, pertanto, s'inserisce pienamente nel solco di un'azione di studio e di analisi propositiva che l'Archivio Disarmo intende offrire a quanti si trovano a doversi confrontare operativamente con le sfide del XXI secolo.

Maurizio Simoncelli
Vicepresidente dell'Archivio Disarmo

NoNukes è il nome di una campagna per un mondo libero da armi nucleari promossa da IKV Pax Christi, un'organizzazione per la pace composta dal Consiglio Inter-ecclesiale olandese per la pace (IKV) e da Pax Christi Paesi Bassi. L'impegno per la pace, la riconciliazione, e la giustizia nel mondo, si realizza attraverso alleanze con le persone che vivono nelle aree di conflitto e con chiunque voglia lavorare per trovare soluzioni politiche alle crisi ed alle guerre. IKV Pax Christi unisce conoscenza, energia e persone per raggiungere un unico obiettivo: la pace!

La campagna NoNukes informa, mobilita e dà voce all'esigenza del disarmo nucleare attraverso ricerche, pubblicazioni e attività di "advocacy".

I contenuti di questo rapporto possono essere citati o riprodotti, a condizione che la fonte venga menzionata. In questo caso IKV Pax Christi e Archivio Disarmo gradirebbero una copia del testo. Per ricevere aggiornamenti sulle pubblicazioni e le attività di NoNukes, o copie ulteriori del report, indirizzare una richiesta a info@ikvpaxchristi.nl

Autori

Susi Snyder dirige il Programma sul disarmo nucleare di IKV Pax Christi. In precedenza ha lavorato come Segretario Generale della Lega Internazionale delle Donne per la Pace e la Libertà, con sede a Ginevra, dove ha seguito diversi lavori promossi dalle Nazioni Unite su temi come sviluppo sostenibile, diritti umani e disarmo. Ha presentato relazioni e testimonianze in numerose conferenze internazionali e nel 2009 ha partecipato, in qualità di rappresentante della società civile, alla Conferenza sul Disarmo, organismo multilaterale di cui fanno parte 65 Stati. E' intervenuta sui temi delle armi, dell'energia e delle scorie nucleari in più di 40 audizioni promosse da enti governativi statunitensi, presentando relazioni preparate per l'Accademia Nazionale delle Scienze, per la Commissione per la Regolamentazione del Nucleare e al Ministero dell'Energia.

Wilbert Van Der Zeijden è un politologo con un Master in Relazioni internazionali dell'università Vrije di Amsterdam. Dal 2010 lavora come ricercatore per il programma *NoNukes* di IKV Pax Christi. Ha partecipato al gruppo di lavoro del Transnational Institute (Paesi Bassi) in qualità di coordinatore del programma "Pace e Sicurezza". Vive ad Utrecht ed ha due figli, Jonathan e Ruben, di 9 e 8 anni.

Per commenti, suggerimenti o correzioni a questo report, si possono contattare gli autori a: info@ikvpaxchristi.nl

Materiale fotografico: tutte le immagini sono state scaricate da Flickr.com

Grafici: Zlatan Peric

Titolo Originale: "Withdrawal Issues. What NATO countries say about the future of tactical nuclear weapons in Europe", marzo 2011.

Impaginazione dell'edizione italiana: Ivan Leonardo Martinez Pinella.

Traduzione: Laura Lombari (*ha collaborato Roberta Russo*).

Copertina: Cartina raffigurante il massimo raggio d'azione dei vettori di lancio delle armi nucleari tattiche statunitensi, senza rifornimento in volo (cerchi neri per gli F-16, cerchi gialli per i Tornado).

Sommario

2	i	Osservazioni e raccomandazioni
4	ii	Introduzione
6	iii	Definizioni e interpretazioni
8	1.	Le premesse alla rimozione delle armi nucleari tattiche
8	1.1	Verso un mondo libero dalle armi nucleari
9	1.2	Disarmo nucleare tattico
11	1.3	Conclusioni
12	2.	Circostanze favorevoli
12	2.1	Erosione del consenso
12	2.2.	«Global Zero»
13	2.3	«Ridondanti» o «obsolete»
15	2.4	Armi politiche?
15	2.5	Oneri
16	2.6	Il legame transatlantico
17	2.7	Sicurezza
17	2.8	Pro e contro
19	2.9	Conclusioni
20	3.	Sintomi del “disturbo da rimozione”
20	3.1	Condivisione degli oneri
21	3.2	Reciprocità
22	3.3	«I 27» o «I 28»: il dissenso francese
24	3.4	Coesione atlantica
26	3.5	Argomenti secondari
27	3.6	Conclusioni
28	4.	Scenari di rimozione
28	4.1	La reciprocità con la Russia
31	4.2	Una coesione costante
31	4.3	Come convincere la Francia
32	4.4	Conclusioni



i Osservazioni e raccomandazioni

Il presente lavoro è stato possibile grazie a un'indagine svolta presso il Quartier generale della Nato a Bruxelles. I componenti delle delegazioni nazionali e alcuni membri dello staff hanno risposto a una serie di domande sulla questione della rimozione delle armi nucleari tattiche statunitensi dal suolo europeo, e sul loro trasferimento nel territorio americano.

Osservazioni:

1. Si registra, nell'ambito della Nato, una volontà politica di porre fine al dispiegamento delle armi nucleari tattiche statunitensi in Europa.
 - a. La metà degli Stati membri, quattordici Paesi, sono favorevoli alla rimozione.
 - b. Altri dieci affermano che non hanno intenzione di opporsi a una eventuale decisione consensuale che preveda la rimozione.
 - c. Solo tre Stati si dichiarano totalmente contrari.
2. Le diverse posizioni nazionali non possono essere ordinate in un semplice schema per diversi motivi:
 - a. non esiste alcun nesso tra la durata della *membership* dei Paesi Nato e la loro posizione sulle armi nucleari tattiche;
 - b. anche la vicinanza geografica alla Russia non costituisce una variabile determinante;
 - c. la maggior parte degli Stati membri più attivamente coinvolti nel *nuclear-sharing* è favorevole alla rimozione.
3. L'invecchiamento delle armi, l'auspicio di una più efficace condivisione degli oneri e di forme più tangibili di solidarietà tra i Paesi Nato sono le principali ragioni che inducono la maggior parte degli Stati membri a volere la rimozione.
 - a. La metà dei ventotto membri è convinta che le armi nucleari tattiche siano ormai inutili e obsolete a livello sia politico sia militare.
 - b. Molti Paesi riconoscono che esse siano state storicamente «il collante dell'Alleanza». Ma preferirebbero forme più utili di condivisione di oneri o forme più tangibili della solidarietà dell'Alleanza.
 - c. Lo scudo di difesa missilistica potrebbe sostituire il sistema basato sulle armi nucleari tattiche: secondo circa la metà dei membri, sarebbe un modo pratico e utile per condividere in modo più equo gli oneri della difesa. Ma l'altra metà dei membri non condivide questa opinione.
 - d. Sul problema della sicurezza – a volte menzionato nel rapporto – i membri della Nato hanno pareri differenti.
4. Prima di procedere alla rimozione bisogna superare tre ostacoli fondamentali: il timore di perdere la coesione dell'Alleanza; l'assenza di reciprocità con la Russia (e il conseguente stallo nel disarmo); l'opposizione della Francia.
 - a. La fine della politica del *nuclear-sharing* non dovrà in alcun modo indebolire il legame transatlantico. Dovrà infatti essere sostituito da altre forme di condivisione e da più chiare dimostrazioni della solidarietà tra i membri dell'Alleanza.
 - b. Solo sei Stati citano la reciprocità con la Russia come pre-condizione. Undici affermano che «preferirebbero» o

«accoglierebbero favorevolmente» una tale reciprocità con la Russia. Solo uno di essi trova che sia controproducente legare la rimozione alla reciprocità con la Russia.

- c. Dieci Stati indicano l'opposizione della Francia come ostacolo principale. Ma nessuno ha presentato proposte su come superarla.

5. La decisione sul futuro del dispiegamento delle armi nucleari tattiche in Europa è in una impasse. Secondo il Concetto Strategico della Nato, bisogna prima di tutto trovare un accordo con la Russia per compiere passi reciproci verso un'Europa libera dalle armi nucleari tattiche. La Russia, però, rifiuta di negoziare sulla questione fino a che gli Stati Uniti non avranno trasferito le loro armi nucleari tattiche dall'Europa al proprio territorio. Per rompere l'impasse è necessario elaborare un progetto preciso e dettagliato, applicabile a più livelli, e che sia realizzato da molteplici attori.

Raccomandazioni:

1. Per superare l'impasse provocata dalla dinamica della reciprocità, la Nato dovrebbe incaricare gli Stati Uniti di cercare un'intesa con la Russia, proponendo il ritorno di tutte le armi nucleari tattiche sul proprio territorio. Tale impegno dovrebbe però essere subordinato alla disponibilità della Russia a includere la questione delle armi nucleari tattiche in una più ampia trattativa sul disarmo, da tenersi nel 2011 e nel 2012.
2. Durante le consultazioni che i Paesi Nato terranno in vista della Revisione della Strategia di Difesa e Deterrenza, essi dovrebbero dedicare una serie di riunioni a temi di interesse comune e avanzare proposte per il mantenimento del legame transatlantico.
3. Bisognerebbe rassicurare la Francia che il suo potenziale, il suo ruolo e la sua indipendenza nucleare rimarranno inalterati anche dopo la rimozione delle armi nucleari tattiche.



ii Introduzione

Tra l'ottobre del 2009 e l'estate del 2010 il dibattito interno alla Nato sulla rimozione delle armi nucleari tattiche si è intensificato in maniera inaspettata. In Germania, la nuova coalizione di Governo si è schierata apertamente contro la presenza di armi sul territorio tedesco. Su questa posizione, pur modulandola diversamente, si sono allineati anche altri Stati sul cui territorio erano presenti armi nucleari tattiche statunitensi. Altri ancora, invece, si sono opposti alla rimozione delle armi nucleari tattiche, temendo che anche solo il discuterne avrebbe minato la solidarietà atlantica. L'argomento è stato uno dei più controversi durante le consultazioni che hanno anticipato l'adozione del "Concetto Strategico" nel 2010.

IKV Pax Christi è stata coinvolta, come osservatore o, talvolta in modo più attivo, nel dibattito in Olanda e in altri Paesi. Nella prima metà del 2010, l'Organizzazione cominciò con il notare contraddizioni tra i *report* della Nato - come quello del Gruppo di Esperti del maggio 2010¹ - e quelli di esperti esterni nella valutazione della praticabilità delle proposte di rimozione, ma anche tra le posizioni di ciascun Paese in merito. Dichiarazioni generiche come «i Paesi dell'Est Europeo pensano che...» o «gli Stati Baltici vogliono...» si dimostravano assunti estremamente rozzi e privi di fondamento. Oltretutto in quei mesi l'enfasi si spostava dalla valutazione di tutte le opportunità di operare la rimozione a quella del perché sarebbe stato difficile o impossibile.

Da qui l'idea del presente lavoro, che consisteva nell'intervistare le delegazioni di tutti i 28 Paesi membri della Nato, chiedendo come valutassero la presenza di armi nucleari tattiche e come queste si inserissero, da un punto di vista nazionale, in una valutazione su scala più ampia delle minacce affrontate dalla Nato e di una futura cooperazione sui temi della difesa e della sicurezza tra gli Stati membri.

Non volendo influenzare gli interlocutori nelle loro risposte, gli operatori di IKV Pax Christi hanno chiesto

prima a ognuno di identificare le loro priorità per la sicurezza nazionale nel contesto della Nato e del Concetto Strategico che sarebbe stato riformulato di lì a poco. Da qui, il discorso si sarebbe spostato sul tema del potenziale e delle politiche nucleari della Nato, e su altri temi controversi come, ad esempio, lo sviluppo del potenziale civile della Nato; i rapporti tra Nato e Russia; l'equilibrio tra le missioni fuori dall'area Nato e quelle svolte nelle destinazioni più tipiche per l'Alleanza; i rapporti tra Unione Europea e Nato e, infine, la questione delle armi nucleari tattiche. Così si è arrivati al punto di interesse partendo da una serie di altre questioni.

Tra il luglio e il dicembre del 2010 IKV Pax Christi ha incontrato tutte le 28 delegazioni, alcune più di una volta. Ha anche intervistato membri dello staff Nato che si occupano di pianificazione e dispiegamento nucleare. Le dichiarazioni rese sarebbero state rese pubbliche, ma sarebbero rimaste anonime.

Il presente lavoro fornisce innanzitutto una veloce visuale della nuova attenzione mondiale per il disarmo nucleare in generale e per le armi nucleari tattiche in particolare. Nel secondo capitolo, si analizzano le circostanze che rendono gli Stati membri favorevoli alla rimozione di queste ultime. Nel terzo capitolo si analizzano invece gli ostacoli alla rimozione percepiti da alcuni Stati. Nel quarto si propongono scenari per sbloccare la situazione di stallo.

A Lisbona, il Consiglio Nord Atlantico veniva incaricato di guidare l'Alleanza verso un'ampia Revisione della Strategia su Deterrenza e Difesa, e il presente lavoro si propone di fornire un contributo a questo processo di elaborazione presentando le diverse posizioni dei Paesi membri e uno scenario che superi gli ostacoli e accolga le opportunità.



Quartier Generale della NATO a Bruxelles.
Fonte. Parlamento Europeo

iii Definizioni e interpretazioni

Prima di procedere con le analisi e con i risultati, è bene specificare le scelte metodologiche e le interpretazioni di alcuni termini.

Armi nucleari tattiche, sub-strategiche o non strategiche

La locuzione «armi nucleari tattiche» verrà usata per indicare le bombe gravitazionali statunitensi “B61” presenti sul territorio europeo. Anche le dizioni «sub-strategiche» e «non-strategiche» possono essere usate per indicare le stesse armi, anche se in realtà i termini non sono intercambiabili. Comunque le si chiami, è bene sapere che non sono oggetto di trattati bilaterali sulla riduzione degli armamenti in vigore tra Usa e Russia.

Politiche («Policy») o Strategie («Posture»)

La differenza tra questi due termini assume rilevanza nel presente lavoro in riferimento al modo in cui dati e suggerimenti vengono presentati. Le «politiche» consistono in vere e proprie decisioni prese dall'Alleanza nel suo insieme, come per esempio quelle contenute nel Concetto Strategico. Anche le decisioni di *nuclear sharing*, adottate ai più alti livelli da tutti i 28 Paesi membri, tramite una procedura consensuale, rientrano nelle accezioni di questo termine. Esistono poi le decisioni strategiche, adottate per mettere a punto le politiche, e che riguardano il dispiegamento, le funzioni di supporto, la posizione e la quantità delle armi. Le strategie di solito sono decise dal Gruppo di Pianificazione Nucleare, di cui fanno parte tutti i Paesi della Nato tranne la Francia.

«Rimozione»

Le interviste e le analisi contenute in questo rapporto non pregiudicano né specificano gli scenari già delineati in altri studi. Il significato di rimozione, per gli Stati membri, può andare dalla fine del *nuclear sharing* al semplice

trasferimento delle B61. Oppure può voler dire spostare le armi nucleari tattiche concentrandole solo in uno o due siti europei, o ancora la rimozione delle bombe dal territorio di uno Stato accanto al mantenimento di una doppia capacità aerea (ossia la dotazione di una flotta in grado di svolgere sia missioni convenzionali sia missioni nucleari) o delle infrastrutture necessarie al supporto di missioni nucleari alleate.

La presente ricerca punta a illustrare le più ampie obiezioni politiche da un lato e le possibilità intraviste dall'altro, per raggiungere un accordo sulla rimozione. Essa dunque non favorisce nessuna opinione a discapito di altre. Piuttosto fornisce un suggerimento per rimuovere le cause che bloccano il dialogo.

Detto questo, la realtà è che la reciprocità russa può essere ottenuta soltanto a condizione che tutte le armi statunitensi vengano prima rimosse. In pratica, soluzioni come la semplice riduzione o uno stoccaggio centralizzato di queste armi non sono soluzioni adeguate.

«Ridondanti» o «obsolete»

Ai fini del presente lavoro, i due termini si usano nelle seguenti accezioni:

Ridondante: in eccesso, non ulteriormente necessario

Obsoleto: non più utilizzabile, superato tecnologicamente.



Manutenzione di armi nucleari tattiche B61
Fonte: NNSA NEWS

1. Le premesse alla rimozione delle armi nucleari tattiche

Gli attuali dibattiti sul futuro delle armi nucleari tattiche statunitensi sono riconducibili alla crescente spinta degli ultimi anni verso il disarmo nucleare totale, un processo cui ci si riferisce talvolta come “Agenda di Praga di Obama” (perché scaturito dal discorso che il presidente statunitense tenne nella capitale ceca nel 2009, in cui sottolineò che il disarmo nucleare totale era uno degli obiettivi prioritari dell'amministrazione Usa e avrebbe dovuto diventarlo per il mondo intero). Le diverse tappe realizzate in questa direzione, a partire dal 2009, sono significative. Sebbene siano state essenzialmente focalizzate sulle armi nucleari strategiche, esse hanno trascinato con sé l'apertura di un nuovo dibattito su quelle tattiche dislocate in Europa. La rimozione di queste ultime, infatti, sarebbe un primo, concreto e tangibile passo verso il disarmo nucleare totale. L'obiettivo della non-proliferazione di armi nucleari tattiche e del disarmo nucleare totale è largamente condiviso dalla Nato, i cui leader politici si sono impegnati a creare le condizioni per raggiungerlo.

1.1. Verso un mondo libero dalle armi nucleari

Nel gennaio 2007 apparve sul *Wall Street Journal* una pagina firmata da Henry Kissinger, George Schultz, Sam Nunn e William Perry, che da quel momento ricevettero l'epiteto di “Banda dei 4”. Per la prima volta alcuni tra i più grandi personaggi politici americani gettavano le basi per «delineare l'obiettivo di un mondo libero dalle armi nucleari e per impegnarsi energicamente e concretamente a raggiungerlo». ² Le tappe suggerite nella pagina includevano «l'eliminazione di armi nucleari a breve raggio destinate alla proliferazione». ³

A partire da quel momento, iniziative simili presero forma in altre parti del mondo. Altre “bande dei 4” spuntarono, per esempio, tra personaggi che avevano ricoperto importanti ruoli politici nei Paesi Nato. ⁴ La mentalità nel contesto del Patto Atlantico stava cambiando e l'ideale del “Global zero” (disarmo nucleare totale) diventava realistico.

Il piano in 5 punti di Ban Ki-moon

Fu nell'ottobre del 2008 che, durante un discorso al East-West Institute, il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon illustrò il suo piano in cinque punti per il disarmo

nucleare: 1) tutti gli Stati parti al Trattato di non proliferazione sono chiamati ad azioni concrete e negoziati in vista del disarmo nucleare; 2) gli Stati che detengono armi nucleari devono fornire garanzie di sicurezza a quelli che non ne detengono e 3) adottare un atteggiamento trasparente; 4) gli accordi sul nucleare devono essere rafforzati o entrare in vigore; 5) misure complementari su altre armi di distruzione di massa e su quelle convenzionali sono auspicabili. ⁵

Nel suggerire l'avvio di negoziati per una vera e propria convenzione o il rafforzamento degli accordi già esistenti, Ban Ki-moon andava oltre ai generici appelli per il disarmo nucleare formulati dai precedenti Segretari Generali.

Il discorso di Obama a Praga

Il cambiamento di tono, sia nei documenti sia nelle dichiarazioni ufficiali sul nucleare, apriva la strada a Barak Obama per il discorso di Praga, nell'aprile 2009, quando affermò «il netto e convinto impegno dell'America per la pace e la sicurezza, in un mondo senza armi nucleari». ⁶ Obama mise a fuoco diversi punti di partenza per perseguire l'obiettivo, tra cui un nuovo accordo bilaterale con la Federazione Russa sul controllo delle armi

strategiche. Era la prima volta che il concetto di un mondo libero dalle armi nucleari veniva sottolineato in modo così audace da quando Ronald Reagan e Mikhail Gorbachev avevano espresso la loro visione comune su un mondo libero da armi a Reykjavik, nel 1986. L'auspicio espresso a Praga era così energico da non poter venire ignorato.⁷

La risoluzione 1887 del Consiglio di sicurezza

L'anelito al disarmo venne portato all'attenzione del Consiglio di Sicurezza per la prima volta nel settembre 2009. Dal summit emerse la risoluzione 1887, che impegnava gli Stati membri dell'Onu a creare le condizioni per un mondo sicuro per tutti e senza armi nucleari.⁸ Una raccomandazione che non rimase lettera vuota, ma diede anzi inizio a un processo di codificazione della necessità impellente di abolire le armi nucleari. E per la prima volta questa necessità era espressa in termini positivi, ossia in termini di un «condiviso impegno verso l'obiettivo di un mondo senza armi nucleari», e non più come una condanna dei Paesi che possiedono armi nucleari o vogliono dotarsene.⁹

Ma i leader degli Stati membri del Consiglio di Sicurezza sapevano che la strada era in salita. Il presidente croato Stjepan Mesić affermava: «Anche un singolo passo verso questo obiettivo sarà un successo, perché il viaggio verso un mondo libero da armi nucleari non sarà semplice o breve».¹⁰ Rappresentante dell'unico Paese privo di armi nucleari nel Consiglio di Sicurezza, Mesić aggiungeva che la difficoltà non era tanto di stabilire quanto fosse desiderabile l'obiettivo, bensì come raggiungerlo: «Dobbiamo lavorare insieme per affermare o stabilire principi in grado di guidarci, senza necessariamente affrontare un dibattito per ogni singolo aspetto della questione».¹¹

1.2. Disarmo nucleare tattico

Com'era prevedibile, l'enfasi posta sul disarmo nucleare ha riacceso immediatamente l'interesse per le armi nucleari tattiche che, al contrario di quelle strategiche, non sono mai state l'oggetto di alcun programma di rimozione, né di accordi bilaterali che stabiliscono un tetto massimo di testate nucleari. Nel 2010, tuttavia, l'attenzione verso quelle tattiche emerse in più di una occasione, in particolare nel mese di maggio, durante la Conferenza di revisione del Trattato di non proliferazione

nucleare e durante i negoziati per la ratifica del nuovo "Start" (Trattato sulla riduzione delle armi strategiche offensive) e, infine, durante il processo di consultazione per l'aggiornamento del Concetto Strategico Nato.

Il piano d'azione consensuale sul Trattato di non proliferazione nucleare

Il Trattato di non proliferazione nucleare esorta le parti a «stabilire misure per fermare la corsa alle armi nucleari nel breve termine, e per il disarmo totale come meta finale».¹² Nelle precedenti conferenze di revisione del Trattato, il dispiegamento di armi nucleari tattiche era stata considerata come una violazione degli articoli I e II del Trattato, che proibivano il trasferimento e l'introduzione di armi nucleari da e verso stati privi di questo tipo di armamenti.

Nella Conferenza del 2010, invece, la questione venne dibattuta per la prima volta in modo minuzioso e articolato. Era un'opportunità per influenzare indirettamente l'evoluzione del Concetto Strategico della Nato. Molti Paesi dell'Alleanza Atlantica parlavano ormai apertamente delle armi nucleari tattiche e della rimozione di esse come un passo concreto verso il disarmo totale. L'attenzione sulle responsabilità della Nato rifletteva un cambio di mentalità degli Stati membri.

Una dichiarazione congiunta dei Paesi dell'Unione Europea nell'ambito della Conferenza incoraggiava sia la Russia sia gli Stati Uniti «a lavorare su nuovi accordi per una ulteriore e ampia riduzione dei rispettivi arsenali nucleari, includendo nel processo anche le armi non strategiche».¹³ Anche i Paesi Bassi, nella propria dichiarazione, facevano riferimento alle armi nucleari della Nato, sostenendo un «approccio graduale, volto al ridimensionamento del ruolo e del numero delle testate nucleari in Europa».¹⁴

L'appello più convinto per una inclusione delle armi nucleari tattiche nel processo di disarmo veniva dal ministro degli Esteri tedesco Werner Hoyer, che sottolineava come gli Stati parte al Trattato di non proliferazione nucleare avessero già aderito a tale principio nel 2000. Insistendo poi sul fatto che «queste armi non sono più funzionali a scopi militari e alla sicurezza», Hoyer si spingeva oltre nell'affermare che «la Germania avrebbe rimosso le armi nucleari tattiche sul



suolo tedesco, d'accordo con gli Alleati».¹⁵

La I^a Commissione (Disarmo) della Conferenza di revisione ricevette da più parti dichiarazioni sulle armi nucleari della Nato. Un gruppo di Stati composto da Austria, Belgio, Finlandia, Germania, Irlanda, Lussemburgo, Olanda, Norvegia, Slovenia e Svezia, consigliava «alle Parti di impegnarsi nel disarmo includendovi la riduzione o l'eliminazione delle armi nucleari non strategiche in modo trasparente, verificabile e irreversibile».¹⁶

Dopo lunghi dibattiti, il presidente della Conferenza, sulla base delle sue valutazioni dei lavori, emanava una bozza di documento finale in cui si leggeva che «gli Stati con armi nucleari si impegnano ad accelerare il cammino verso il disarmo», processo che includerebbe «tutti i tipi di armi e le infrastrutture nucleari». Mentre il Movimento dei Paesi non allineati suggeriva che a questa ultima frase venisse aggiunto il concetto della «rimozione delle armi nucleari posizionate sul territorio di Paesi non nucleari in conformità agli articoli I e II del Trattato»,¹⁸ nel documento finale i toni vennero moderati per raggiungere un consenso più ampio e per evitare il fallimento della Conferenza di revisione, come era già accaduto nel 2005. Dei 64 articoli, tra cui 22 sul disarmo, nessuno menzionava esplicitamente le armi nucleari tattiche; ma un accordo era stato raggiunto «al fine di incanalare la questione di tutte le armi nucleari, a prescindere dal loro tipo o dal loro posizionamento, nella questione generale del disarmo nucleare».¹⁹

Negoziati e ratifica del nuovo Start

Il nuovo Trattato per la riduzione delle armi strategiche ("Start") venne firmato a Praga poco più di un anno dopo lo storico discorso del Presidente Obama nella capitale ceca. Alla base dei negoziati c'era la consapevolezza che Russia e Stati Uniti, detentori di più del 90 % delle armi nucleari esistenti in tutto il mondo, hanno una particolare responsabilità nella riduzione degli arsenali.

Durante la firma ufficiale del trattato, Obama sottolineava che quello non era che un singolo passo verso il disarmo. Esprimendo poi l'auspicio di «portare avanti il dialogo con la Russia sulla riduzione delle armi strategiche e di quelle tattiche»,²⁰ il presidente Usa creava il presupposto perché le questioni delle armi sub-strategiche e tattiche non venissero più escluse dagli accordi bilaterali. Come il presente rapporto illustrerà nelle pagine seguenti, la

riduzione delle armi nucleari tattiche attraverso negoziati bilaterali Usa-Russia è un'opzione ormai valutata da molti Paesi della Nato.

Nell'approvare la ratifica dello Start, la Commissione Esteri del Senato Americano esortava «il Presidente a cercare, con il consenso degli Alleati, un accordo con la Federazione Russa che affronti la disparità di scorte di armi nucleari tattiche dislocate nei due Paesi e che garantisca la rimozione delle stesse».²¹

Dando seguito all'esortazione, il presidente Obama, in un messaggio al Senato sul nuovo Start, affermava poco dopo che gli Stati Uniti, non prima di aver ottenuto il beneplacito dei Paesi Nato, ma non più tardi di un anno dopo l'entrata in vigore del Trattato, avrebbero cercato di avviare i negoziati con la Federazione Russa per trovare l'accordo.²²

L'opportunità di avviare una nuova forma di disarmo, che preveda una verifica dell'applicazione del trattato non limitata alle sole armi strategiche, arriverà con la successiva fase di riduzioni bilaterali degli armamenti in Russia e Stati Uniti. Solo allora i negoziati potranno aprire la porta alle ispezioni internazionali, o da parte di terzi, sui siti delle armi nucleari tattiche.

Ma la Federazione Russa ha chiarito di non essere disposta ad avviare i negoziati fino a quando tutte le armi nucleari statunitensi non saranno trasferite dal suolo europeo a quello americano. Una condizione che i Paesi Nato devono tenere ben presente. In effetti alcuni di essi sono interessati a costruire con la Russia un rapporto di fiducia basato su una crescente trasparenza.

Il Concetto Strategico Nato del 2010

Assorbita in parte l'Agenda di Praga dettata dal presidente Obama, il Concetto Strategico formulato nel 2010 dalla Nato riflette lo spirito della Conferenza di revisione del Trattato di non-proliferazione nucleare, che si era tenuta qualche mese prima. Esso «impegna la Nato a creare le condizioni per un mondo senza armi nucleari, ma ribadisce che finché ci saranno armi nucleari nel mondo, la Nato deve rimanere un'Alleanza nucleare».²³ Pur non confermando la precedente politica di dispiegamento di testate nucleari, il testo riflette la mancanza di un consenso all'interno dell'Alleanza su una veloce rimozione o su una riduzione delle stesse; inoltre non accenna a un cambiamento nella politica del *nuclear sharing*.

La Nato continua a fare affidamento su «un sistema di difesa fatto sia di armi nucleari sia di armi convenzionali»²⁴ e a disporre di «una vasta gamma di potenzialità per dissuadere qualsiasi minaccia alla sicurezza delle popolazioni dei Paesi dell'Alleanza».²⁵ Viene assicurata la più ampia partecipazione degli Alleati nella pianificazione della difesa per la distribuzione dei ruoli nucleari (in tempo di pace basati sulla dotazione di forza), oltre che nel comando, nel controllo e nelle consultazioni.²⁶ E' evidente che questo approccio lascia aperta ogni opportunità di proseguire o meno il *nuclear sharing*, non escludendo ulteriori riduzioni o trasferimento di testate.

Il Concetto Strategico elaborato nel 1991 e quello elaborato nel 1999 contenevano un linguaggio simile, ma affermavano che «la presenza in Europa di forze statunitensi sia convenzionali sia nucleari è vitale alla sicurezza europea, collegata a quella del Nord America».²⁷ L'omissione di una simile affermazione nel Concetto Strategico del 2010 appare come una scelta mirata a proseguire il dialogo sulla politica nucleare della Nato, che preveda eventualmente la graduale eliminazione delle armi nucleari tattiche. Un più puntuale riferimento alle armi nucleari tattiche è incluso nella sezione «Controllo delle armi, Disarmo e Non proliferazione», in cui tra l'altro si sottolinea che la Nato ha «sensibilmente ridotto il numero di testate nucleari situate sul territorio europeo» a partire dalla fine della Guerra Fredda e che «creerà le condizioni per un' ulteriore riduzione».²⁸

1. 3 Conclusioni

«La comunità internazionale ha intrapreso sforzi per contenere la minaccia, accettando, però, l'ombra del nucleare come parte integrante della vita. Una convinzione sbagliata nelle premesse. Ora siamo a un bivio: o continuare sulla stessa strada sperando che non accada niente, oppure si imbrocca quella del vero cambiamento. Gli storici del futuro sapranno dire se questo momento sarà stato di svolta. Ma se lo giudicheranno tale sarà perché si è basato sui fatti e sulle azioni, non sulle parole».²⁹ A parlare così, nel 2009, fu Heinz Fisher, presidente della Repubblica di Austria, durante un summit del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. L'adozione della risoluzione 1887, il piano di azione della Conferenza di revisione del Trattato di non proliferazione

nucleare e l'entrata in vigore del nuovo «Start», sono tre esempi di come la retorica dell'abolizione del nucleare si sia trasformata in azioni concrete. Ai fini del presente lavoro è ancora più importante notare che queste tre tappe sono state funzionali all'apertura del dialogo sull'eventuale rimozione delle armi nucleari tattiche statunitensi in Europa. Nei capitoli che seguono, si vedrà come nella Nato convivono le due anime della retorica e delle azioni concrete. In più, alcuni ostacoli reali devono essere rimossi affinché il cambiamento auspicato da Heinz Fisher, e dal mondo intero, si realizzi.



2. Circostanze favorevoli

Il Concetto Strategico 2010 rifletteva la mancanza di consenso sulle armi nucleari tattiche all'interno dell'Alleanza Atlantica. Che il tema fosse controverso emerse anche durante i mesi che ne precedettero la formulazione, sia dai media sia dalle tavole rotonde degli esperti in materia. Ma dopo il discorso di Obama a Praga, passando per il summit del Consiglio di Sicurezza del 2010, arrivando infine all'accordo raggiunto dalla nuova Coalizione di Governo tedesca, anche i punti di vista più scettici si concentrarono sugli ostacoli a un cambiamento di indirizzo politico. Di questi ultimi si parlerà nell'ultimo capitolo, mentre nel frattempo è importante capire quali sono, nella percezione di molti Paesi Nato, le circostanze favorevoli alla fine del dispiegamento di armi nucleari tattiche in Europa.

2.1 Erosione del consenso

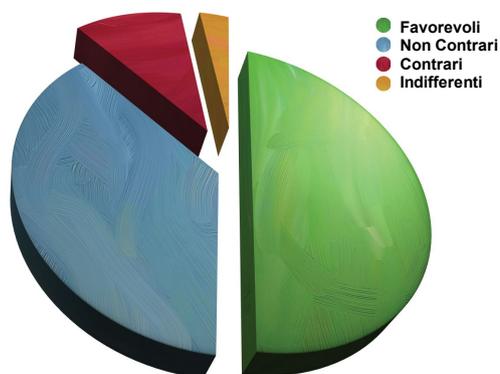
Durante le interviste, 24 dei 28 Paesi della Nato si sono dichiarati non contrari alla rimozione delle armi nucleari tattiche e disponibili ad appoggiare attivamente una revisione della politica del *nuclear sharing*. Altri dieci Stati membri hanno affermato che non si opporrebbero alla rimozione e non bloccherebbero il consenso all'interno della NATO. Capofila la Francia, e a seguire l'Ungheria e la Lituania, sono tre gli Stati legati allo status quo, che si oppongono alla rimozione. Infine, uno non si è espresso, l'Albania.

Il grafico illustra con chiarezza le diverse posizioni in merito alla rimozione delle armi nucleari tattiche. Ma in linea di massima, dopo essere state guardate per decenni come a un caposaldo della forte solidarietà dell'Alleanza, esse sono viste oggi come vestigia del passato. Con l'86 per cento delle opinioni aperte a suggerimenti e il 50 per cento attivamente favorevoli alla rimozione, è plausibile che tra non molto le armi nucleari tattiche cadranno sotto un colpo di scure. Anche perché i Paesi Nato hanno le loro specifiche ragioni per favorire questo processo.

2.2. «Global Zero»

Il Concetto Strategico sintetizza la visione della Nato sul disarmo in una frase che riflette una contraddizione interna: la Nato «affida l'incarico (...) di creare le condizioni per un mondo privo di armi nucleari», ma «ribadisce che, fino a quando ci saranno armi nucleari nel mondo, essa rimarrà un'Alleanza nucleare». ³⁰ Nonostante l'apparente contraddizione, questa affermazione segna uno «smarcamento» dal linguaggio usato per definire il Concetto Strategico nel 1999, secondo cui «le armi nucleari forniscono un deterrente insostituibile alle

Posizioni dei Paesi sulle armi nucleari tattiche



aggressioni contro l'Alleanza, che comporterebbero incalcolabili e inaccettabili rischi. Per questo sono un essenziale strumento di pace».³¹ Inoltre «la sicurezza degli Alleati è garantita in primo luogo dalle forze nucleari strategiche dell'Alleanza».³² Ancora nel 1999, dunque, non si faceva alcun cenno alle armi nucleari tattiche come strumenti di sicurezza.

La fine del *nuclear sharing* è una pre-condizione al disarmo nucleare totale. Tutti i 28 membri Nato sostengono ormai l'obiettivo del "Global Zero". Solo uno Stato è particolarmente scettico sulla possibilità che il mondo possa un giorno essere completamente privo di armi nucleari: la Francia. Pur non escludendo di concorrere a creare le condizioni per questo obiettivo, il presidente Sarkozy, nell'illustrare la politica nucleare francese a Cherbourg nel 2008, si riferì alle armi nucleari come «l'assicurazione sulla vita della Nazione».³³ L'Ungheria è allineata con le posizioni della Francia (riconoscendo, però, che perseguire il disarmo è importante anche per non vanificare gli sforzi di non proliferazione) e vorrebbe una Nato più attiva nel disarmo.

Metà degli Stati membri vorrebbero che la NATO ricoprisse un più decisivo ruolo nel cammino verso il disarmo, ma non hanno proposte su come l'Organizzazione dovrebbe muoversi. Secondo alcuni, disarmo e non proliferazione sono sinonimi. In questo caso un ruolo più attivo potrebbe essere, ad esempio, quello di impedire che i Paesi privi di armi nucleari comincino a dotarsene. Altri vedono un rapporto diretto tra la rimozione delle armi nucleari tattiche e il disarmo totale: il primo obiettivo sarebbe più a portata di mano e quindi un primo facile passo verso il secondo. Tra l'altro, se si riuscisse a compierlo, la fiducia nella volontà della Nato di negoziare su questioni ancora più difficili, come il Global Zero, aumenterebbe.



Bomba Nucleare Tattica
Fonte: Marshall Astor

2.3. «Ridondanti o obsolete»

Se durante la Guerra fredda le armi nucleari tattiche servivano come deterrente a eventuali attacchi da parte dei Paesi del Patto di Varsavia, oggi scenari di guerra in cui esse siano utili sono estremamente improbabili. Un tempo gli Alleati europei della Nato temevano che, in caso di una invasione sovietica di terra, gli Stati Uniti non avrebbero mai risposto con un attacco nucleare sull'Unione Sovietica rischiando una distruzione su larga scala. Con l'introduzione di armi nucleari sul campo di battaglia in un contesto di deterrenza mista, si credeva che il Blocco dell'Est sarebbe stato scoraggiato dallo sferrare attacchi convenzionali o nucleari limitati. Gli scenari si concentravano soprattutto sulla Germania orientale, ma anche su quella occidentale. Laddove il muro di Berlino non avesse fermato l'avanzata delle truppe, di certo le radiazioni nucleari non avrebbero fallito. I Paesi del Patto di Varsavia ragionavano allo stesso modo.

Questa tattica della terra bruciata è impensabile ai giorni

nostri e non è un caso che la spinta maggiore per un cambiamento di politica sia venuta dalla Germania. Il Bundestag ha approvato mozioni trasversali per il trasferimento delle armi nucleari tattiche negli Stati Uniti in due successive legislature e, fatto ancora più decisivo, l'accordo voluto dall'attuale coalizione governativa stabilisce che «la Germania si impegnerà, all'interno dell'Alleanza, e con gli Stati Uniti, a rimuovere le armi nucleari rimaste sul territorio tedesco».³⁴

La limitata utilità militare delle armi nucleari tattiche è l'argomento preferito dagli Stati favorevoli alla rimozione. Nove Paesi definiscono esplicitamente queste armi «militarmente ridondanti». Supportati da esperti internazionali di armi nucleari e da militari americani di alto grado, essi argomentano che non esiste un plausibile scenario di guerra in cui queste armi si rivelerebbero più efficaci rispetto a quelle convenzionali o a quelle strategiche. Dunque, le armi nucleari tattiche possono venire rimosse semplicemente perché non servono più.

Gli Stati Uniti sono l'interlocutore più importante in questo dibattito, essendo i fornitori ufficiali delle testate nucleari e del supporto tecnologico necessario al loro spiegamento. Gli F16 statunitensi vengono utilizzati per missioni nucleari dalla base di Aviano in Italia. Dai colloqui con i diplomatici statunitensi a Bruxelles e dalla documentazione pubblicata si evince che anche gli Stati Uniti stanno rivedendo la propria posizione in favore della rimozione delle armi nucleari tattiche, principalmente adducendo l'argomento della ridondanza. Quando, nell'aprile 2010, il Generale Cartwright, vicepresidente dello Stato Maggiore Congiunto statunitense (*Joint Chief of Staff*) si vide chiedere se c'è qualche missione militare, di solito compiuta con le B61, che non possa essere compiuta da altre forze convenzionali o strategiche, egli rispose con un secco «no».³⁵

Un diplomatico di alto grado a Bruxelles andò oltre questa affermazione, specificando che le armi nucleari tattiche

trasportate da aerei, oltre a non essere necessarie, non possono essere usate perché obsolete per qualsiasi scopo si intenda usarle. «Sono come «pterodattili» che, incastrati nelle rocce, stanno per esalare l'ultimo respiro. Nasceranno nuovi pterodattili e ci saranno nuove rocce. Ma per quanto si investa nell'evoluzione, essi continueranno a rimanere incastrati nelle rocce». Gli pterodattili sono specie estinte milioni di anni fa, con il resto dei dinosauri. Questa metafora indica perciò quanto siano obsolete queste armi nella visione di molti.

Cinque Paesi Nato hanno menzionato specificatamente l'obsolescenza come la ragione principale del loro favore a una rimozione delle armi nucleari tattiche. Una delle fonti le ha paragonate a una «unità di cavalleria polacca del 1939». Non dotate di alcun mezzo di propulsione, le bombe B61 devono essere lanciate su un obiettivo da un aereo appositamente costruito per trasportarle. In Europa attualmente vengono configurati a questo scopo solo aerei da combattimento che non sono, però, in grado di superare i confini territoriali della Nato senza rifornimento.

Una volta esaurita la loro originaria funzione militare, queste bombe non ne hanno trovata una nuova. Vengono anzi considerate inutili nelle situazioni di stallo o di aperto confronto con gli Stati nemici. Non sono di aiuto per prevenire o reagire al terrorismo e alla pirateria. Inoltre non garantiscono la sicurezza in generale e quella dei confini in particolare. Perfino nelle guerre cibernetiche si traducono in uno svantaggio piuttosto che in uno strumento utile. Solo quattro Paesi, ragionando sulle minacce emergenti, hanno inserito tra le priorità la proliferazione delle armi di distruzione di massa. Dieci ritengono invece che il terrorismo sia più incumbente, altri tre affermano che minacce convenzionali al territorio della Nato non siano un rischio attuale. Solo uno Stato membro ha menzionato le armi nucleari tattiche come strumento in un eventuale confronto con l'Iran. Ma l'unico Paese della Nato confinante con l'Iran, ha domandato apertamente: «Davvero siamo disposti a usare armi nucleari contro i

nostri vicini?». Avrebbe più senso impiegare armi convenzionali o nucleari strategiche per fronteggiare la minaccia iraniana (la Turchia ha infatti aderito di recente al sistema anti-missilistico della Nato siglando un accordo con gli Stati Uniti per la costruzione di una base radar nel sud-est della penisola anatolica, *ndt*).

2.4 Armi politiche?

Alcuni membri dello staff del Quartier generale di Bruxelles hanno argomentato, nelle interviste, che le armi tattiche nucleari non sono necessariamente un problema. Il Concetto Strategico elaborato nel 1999 considerava come fondamentale “politico” lo scopo delle forze nucleari dell’Alleanza,³⁶ un argomento usato da quanti attribuiscono un elevato valore alla deterrenza nucleare. Da questo punto di vista, le armi nucleari tattiche sono schierate sul territorio europeo non tanto per essere usate, quanto per prevenire le invasioni di truppe sovietiche o attacchi nucleari su scala limitata. I detrattori delle armi nucleari tattiche, invece, sono scettici sia riguardo alla loro funzione di deterrenza, sia sulla loro funzione politica. La schiacciante superiorità della Nato sul campo di battaglia convenzionale rende assai improbabile qualsiasi manovra offensiva della Russia contro l’Europa.

Secondo altri, se alle armi nucleari tattiche statunitensi rimane anche solo un ultimo compito da assolvere, questo consiste in un contributo ai negoziati in base ai quali la Russia potrebbe smantellare il proprio arsenale nucleare tattico. Il problema, come si vedrà meglio nel prossimo capitolo, è che la Russia detiene le armi nucleari tattiche per compensare la superiorità convenzionale della Nato, e non per bilanciare il dispiegamento delle armi nucleari tattiche statunitensi in Europa. Mantenere le armi nucleari tattiche in Europa ha solo l’effetto di legittimare la Russia a non toccare l’argomento del proprio arsenale tattico. Ecco perché

queste armi sono politicamente inutili quanto lo sono militarmente. E sempre di più i Paesi Nato se ne rendono conto.

2.5. Oneri

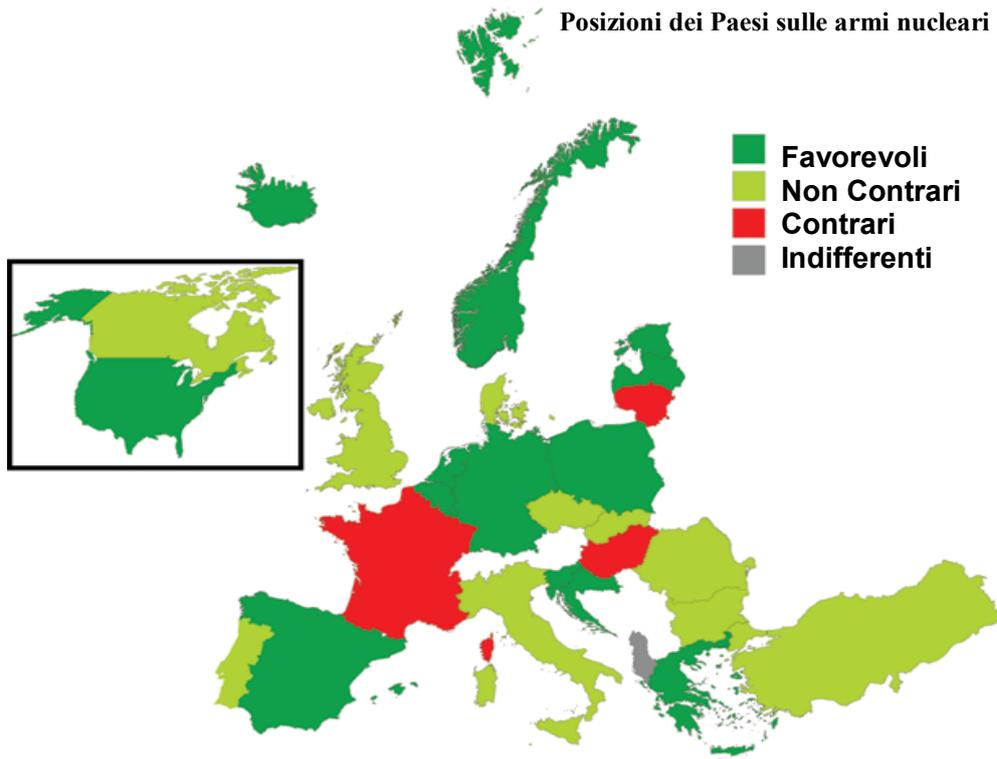
La ridondanza è la ragione di gran lunga più citata dai Paesi Nato per giustificare la loro propensione a cambiare o concludere la politica del *nuclear sharing*. Qualche diplomatico sottolinea anche l’incremento degli oneri economici che questa politica comporta. Tra non molto quattro o cinque Paesi Nato dovranno sostituire gli aerei da combattimento usati a scopi nucleari. Il futuro delle armi tattiche nucleari influenza, in una certa misura, la scelta dei nuovi aerei e viceversa. Solo per i caccia multiruolo F35 di produzione americana sono previste modifiche che li renderanno adatti al trasporto e al lancio delle armi nucleari tattiche.³⁷

Oltre a questo, anche la prossima generazione di testate dovrà essere aggiornata. Perché siano utilizzabili con gli F35, le B61 devono essere “digitalizzate”. Partendo da questo presupposto, un rappresentante di alto grado è arrivato alla conclusione che le armi nucleari tattiche, «sebbene costituiscano un’opzione “a buon mercato” sotto tanti punti di vista, diventano sempre più costose da mantenere, proprio perché obsolete».

Alcuni dei Paesi con armi nucleari tattiche tendono ad anticipare la discussione politica sui B61 proprio in vista delle modifiche previste nelle piattaforme di lancio. Il nuovo Concetto Strategico avrebbe potuto legittimamente stabilire se essi hanno ancora bisogno di una doppia capacità aerea nel futuro. Berlino ha deciso di no in maniera autonoma, senza aspettare la sentenza della Nato. Perciò la Germania è intenzionata ad estendere il ciclo di vita dei suoi Tornado da combattimento attualmente destinati al lancio delle armi nucleari tattiche, e al tempo stesso a non investire su una doppia capacità



Posizioni dei Paesi sulle armi nucleari tattiche



aerea nei prossimi decenni. Questo è un chiaro segnale della volontà del Paese di non condividere più questo onere.

La condivisione degli oneri è sempre stata una parte significativa del *nuclear sharing*. Con la spartizione dei compiti, gli Alleati dividono anche gli oneri finanziari della deterrenza. Dividono anche la responsabilità delle decisioni prese in caso di attacco nucleare. Ma, come si vedrà nel prossimo capitolo, questa condivisione può risultare da ostacolo alla rimozione delle armi nucleari tattiche. In questo capitolo, invece, ci si limita a prendere atto della posizione netta di molti Stati membri riguardo all'inutilità di mantenere le armi nucleari tattiche ai fini di una politica di oneri condivisi. Sei Paesi sottolineano che la "difesa missilistica" renderebbe le armi nucleari tattiche ancora più obsolete e potrebbe svolgere meglio le funzioni di condivisione degli oneri. La condivisione delle tecnologie, ma anche delle responsabilità della cooperazione finanziaria e operativa potrebbe partire dai

Paesi che detengono basi per lo sviluppo del Sistema di difesa missilistica e allargarsi ad altri Paesi. La cooperazione potrebbe effettivamente, secondo una delle fonti, migliorare se «fosse diretta a missioni più utili». La Slovenia ha aggiunto che dal suo punto di vista la condivisione degli oneri non è vincolata alle sole armi nucleari, ma prevede il massimo contributo possibile di tutti i Paesi membri, a diversi livelli.

2.6. Il legame transatlantico

Le armi nucleari tattiche hanno storicamente giocato un ruolo importante nel rafforzare i legami transatlantici e questo era esplicito nel Concetto Strategico del 1999: «Le forze nucleari della Nato basate in Europa forniscono un essenziale legame politico e militare tra i membri europei e quelli nordamericani dell'Alleanza».³⁸ Nel nuovo Concetto Strategico del 2010, invece, l'importanza di questo legame non appare. Così come per la condivisione degli oneri, questa novità supporta la tesi che gli Stati

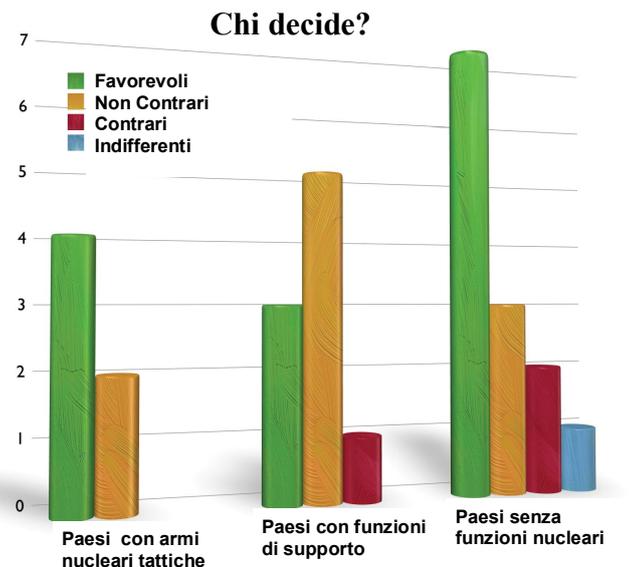
della Nato attribuiscono meno importanza di prima alle armi tattiche nucleari. Il legame transatlantico compare ancora nell'agenda di molti Paesi, ma non si vede come queste armi possano contribuire a mantenerlo. I Paesi dell'Europa centrale e orientale, in particolare, coltivano l'auspicio che questo legame abbia natura meno simbolica e sia più pratico e tangibile. Essi preferirebbero una più concreta forma di coinvolgimento degli Stati Uniti nel mantenimento della sicurezza europea e vorrebbero essere coinvolti di più in una condivisione degli oneri, come segnale che gli Stati Uniti considerano anche i "nuovi" per il mantenimento del legame transatlantico.

2.7. Sicurezza

Nonostante di solito siano appannaggio di esperti e attivisti politici, le questioni inerenti alla sicurezza sono state apertamente prese in considerazione dalle delegazioni Nato a Bruxelles³⁹. Nessun Paese ha dubitato della sicurezza delle basi militari che ospitano armi nucleari. Questo nonostante l'irruzione - ampiamente documentata dai media - nella base belga di Kleine Brogel, dove 20 testate B61 e i rispettivi F16 erano stipati in bunker. Gli attivisti belgi per la pace hanno camminato indisturbati per ore nei bunker e filmato l'incursione.⁴⁰



Base NATO di Aviano



Questo evento ha portato all'attenzione dei cittadini la questione della protezione delle B61 contro il furto o l'accesso non autorizzato. Eppure, dalle interviste presenti in questo lavoro, la questione della sicurezza non emerge come una fonte di preoccupazione per gli Stati della Nato.

2.8. Pro e contro

Spesso viene dato per scontato che i Paesi entrati nella Nato dopo il 1989 siano più riluttanti a porre fine alla condivisione nucleare rispetto a quelli che già erano parti all'Alleanza durante la Guerra Fredda. Ma i risultati delle interviste svolte per il presente lavoro non confermano questo schema. Al contrario, non è possibile distinguere tra "vecchia" e "nuova" Europa rispetto alla questione.

Dei 14 Paesi favorevoli alla rimozione delle armi nucleari tattiche, nove erano già membri dell'Alleanza prima del crollo del Muro di Berlino, cinque sono "nuovi". Dei 10 che non ostacolerebbero il processo di rimozione, sei sono "vecchi" e quattro "nuovi". Dei tre che si dichiarano contrari, due sono "nuovi", uno "vecchio". L'Albania, che è "nuovo", non ha avanzato nessuna opinione in materia.

Tale ipotesi erronea non si trova solo in documenti

pubblicati. Le stesse interviste dimostrano che molte delegazioni del Quartier generale della Nato partono da questo assunto. Una manciata di vecchi membri ha accennato al fatto che nelle discussioni sulla rimozione delle armi nucleari tattiche, la riluttanza dei “nuovi” deve essere considerata.

Vicinanza alla Russia?

Scavando più a fondo, si scopre che tale ipotesi deriva dall'idea che più i Paesi sono vicini alla Russia, più è probabile che siano favorevoli a mantenere la politica di condivisione nucleare. Ovviamente i Paesi più lontani sarebbero invece favorevoli al cambiamento. Gli Stati Baltici, per esempio, sono indicati sovente come Stati contrari alla rimozione, anche perché le armi nucleari tattiche russe sarebbero molto vicine ai loro confini. Invece sia l'Estonia sia la Lettonia attribuiscono scarsa importanza a proseguire con lo schieramento di queste armi e le considerano ridondanti, se non completamente obsolete. Entrambi questi Paesi si sono dichiarati favorevoli alla rimozione se – condizione indispensabile – anche la Russia si dimostrasse disposta a ridurre o a spostare le proprie riserve. L'importanza della cosiddetta “reciprocità russa” sarà discussa nel capitolo successivo. La Lituania sembra più cauta nel favorire la rimozione, affermando che prima di appoggiarla, bisognerebbe verificare che tutte le armi nucleari tattiche russe siano smantellate. I tre Stati Baltici condividono l'opinione che la solidarietà atlantica debba rimanere tangibile e pensano che le armi nucleari tattiche contribuiscano a ciò. Allo stesso tempo, però, auspicano forme più rilevanti di solidarietà atlantica, come l'incremento degli addestramenti militari nel loro territorio, la costruzione di un porto marino e un ampliamento delle missioni aeree in ambito Nato.

Anche la posizione della Polonia è stata fraintesa. Viene dato per assunto che questo Paese sia contrario alla rimozione, mentre lo stesso ministro degli Esteri Radek Sikorski ha avanzato, nel febbraio 2010, tramite una

lettera scritta a quattro mani insieme con il suo omologo svedese, Carl Bildt, la richiesta di una riduzione delle armi nucleari tattiche. Pubblicata sul *New York Times*, la richiesta conteneva una definizione data dai due ministri delle armi nucleari tattiche come «residui pericolosi di un pericoloso passato». ⁴¹ Una ulteriore riduzione delle armi nucleari tattiche va vista come «un passo verso la totale eliminazione di questo tipo di armi». A Bruxelles, i diplomatici polacchi hanno confermato questa visione.

Le opinioni degli altri Paesi, lontani dai confini russi, sono altrettanto diversificate. La Francia è contraria, mentre i vicini Germania e Belgio sono tra i più convinti assertori di uno stop allo stoccaggio delle armi nucleari tattiche. Allo stesso modo, il Canada è più riluttante rispetto agli Stati Uniti, la Spagna è più entusiasta del Portogallo.

Partecipazione nucleare

Mentre solo 15 Paesi sono “fisicamente” coinvolti nel *nuclear sharing*, 27 fanno parte del Gruppo di Pianificazione Nucleare, quindi tutti i Paesi Nato tranne la Francia. Gli Stati Uniti sono responsabili per la manutenzione e l'aggiornamento delle testate, mentre la flotta aerea statunitense svolge missioni nucleari che partono dalla base italiana di Aviano. Il Belgio, la Germania, l'Italia e l'Olanda detengono testate nucleari e le loro flotte aeree sono addestrate per le missioni nucleari. La Turchia detiene testate nella base aerea di Incirlik, ma non vi è nessuna squadriglia addestrata per le missioni nucleari. Nove altri Paesi hanno “ruoli nucleari attivi”: la Repubblica Ceca, la Danimarca, la Grecia, la Norvegia, la Polonia, il Portogallo, il Regno Unito, la Romania, l'Ungheria. Si tratta di ruoli di supporto che comprendono missioni di controllo aereo, ricognizione, supporto radar e alle comunicazioni, rifornimento.

E' interessante notare che, dei sei Paesi che detengono sia le armi nucleari tattiche, sia il supporto logistico aereo per le missioni nucleari, quattro sono favorevoli alla rimozione. Tre di essi, Germania, Belgio e Olanda, come gli Stati Uniti, hanno manifestato la loro intenzione di

lavorare a tale scopo. Il governo olandese ha formalmente reso noto agli Stati Uniti che non fa più affidamento sulle loro armi nucleari tattiche per la propria sicurezza e che, dunque, esse possono venire rimosse. Una posizione supportata da una mozione parlamentare approvata ad ampia maggioranza, che demanda il Governo «a notificare al Governo statunitense che esso non è più legato all'idea della protezione del Continente europeo tramite la presenza delle armi nucleari statunitensi, e che anzi auspica la rimozione di queste armi».⁴²

La Germania, come già si è avuto modo di vedere nel precedente capitolo, è stata la più forte sponsorizzata della rimozione, e la coalizione di Governo ha addirittura stipulato un accordo che richiama apertamente alla volontà di fermare lo stoccaggio di tali armi.

Il Governo belga aveva appoggiato l'iniziativa tedesco-olandese affinché la rimozione venisse inserita nell'agenda del summit dei ministri degli Esteri della Nato dell'aprile 2010. Il Parlamento belga si batte fin dal 2005 per la rimozione. L'Italia e la Turchia sono meno espliciti in materia, almeno a giudicare dalle dichiarazioni delle rispettive delegazioni presenti a Bruxelles. Entrambe hanno sottolineato che non avrebbero ostacolato il consenso sulla rimozione. Da un *cable* di Wikileaks, risulta che l'Italia propose la rimozione delle armi nucleari tattiche nel novembre del 2009⁴³, ma nessuna altra fonte italiana conferma questo fatto. Mentre è un dato che le voci di una eventuale rimozione hanno provocato la reazione negativa del governatore del Friuli, appoggiato dalla Provincia di Pordenone (dove si trova la base di Aviano).⁴⁴

Durante la preparazione del nuovo Concetto Strategico, gli Stati Uniti si sono dimostrati sorprendentemente flessibili sull'argomento, dichiarando, tra l'altro, di non volere intromettersi fin da subito nelle discussioni tra i partner europei. E molti diplomatici statunitensi sono ancora più espliciti a livello non ufficiale: non vedono cioè

motivo di mantenere le armi nucleari tattiche in Europa. Allo stesso modo, l'ambasciatore statunitense alla NATO è favorevole alla fine del *nuclear sharing*, sempre che i partner europei concordino e che altre condizioni siano realizzate. Ma di questo si parlerà nel capitolo successivo. Gli altri nove Paesi con ruoli esclusivamente di supporto nucleare sono meno espliciti di quelli che detengono armi: solo uno di essi si è dichiarato contrario alla rimozione. Cinque si dicono disposti a non ostacolare l'accordo e, mentre alcuni sono favorevoli all'idea della rimozione, gli stessi attribuiscono comunque importanza prioritaria al coesione dell'Alleanza. Fra i tredici Paesi senza alcuna mansione nelle missioni nucleari, solo due sono contrari alla rimozione, mentre uno non si esprime. La maggioranza è dunque favorevole.

2.9. Conclusioni

I dati di cui si è trattato nel presente capitolo mostrano che, mentre non esiste un accordo sulla fine immediata della condivisione nucleare o sulla rimozione delle armi nucleari tattiche dall'Europa, una larga maggioranza degli Stati membri favorirebbe oppure non si opporrebbe a liberare l'Europa da queste armi. Il sostegno al dispiegamento è minimo, con la Francia che esprime il più esplicito favore al mantenimento dello status quo. Né la durata della *membership* alla NATO né la vicinanza ai confini russi sono variabili che determinano un consenso variamente diffuso per il Continente. All'interno del gruppo dei nove Paesi che hanno solo funzioni di supporto al nucleare, la maggioranza non ostacolerebbe l'accordo, mentre gli altri sono sostenitori espliciti della rimozione. I Paesi favorevoli non vogliono necessariamente che le armi vengano rimosse subito. Né sono stati chiari su quali debbano essere le pre-condizioni per porre fine al dispiegamento. Ci sono diversi ostacoli sulla via di una veloce rimozione, alcuni dei quali rappresentati dai più vivaci sostenitori del disarmo nucleare totale.

Prendendo per buona la premessa, fin qui formulata, che ci sia una sufficiente volontà politica per il cambiamento,



3. Sintomi del “disturbo da rimozione”

Nel precedente capitolo, si è visto come siano solo tre gli Stati membri che si oppongono alla rimozione delle armi tattiche nucleari. La maggior parte non si oppone, o è apertamente favorevole. Visto l'esiguo supporto al loro dispiegamento, come mai queste armi di fatto ci sono ancora? E perché durante la formulazione del nuovo Concetto Strategico non è stato raggiunto un accordo completo in merito? E a che punto è la formulazione del consenso? Nel presente capitolo si scaverà a fondo per rispondere a queste domande, cercando di individuare quali sono le condizioni poste dai Paesi per accordare la rimozione. Gli ostacoli verranno valutati uno per uno tenendo in considerazione sia l'ampiezza del sostegno alla rimozione, sia la validità delle argomentazioni contro di essa. Infine, nell'ultimo capitolo, i risultati ottenuti saranno usati per formulare suggerimenti e per spingere oltre il dibattito sulla questione.

3.1. La condivisione degli oneri transatlantici

Durante le interviste, molti Paesi hanno sottolineato la necessità di mantenere un forte legame transatlantico. Secondo alcuni di essi, il fatto che il Nord America assicuri la sicurezza dell'Europa costituisce l'unico motivo di esistere della Nato. Concetto espresso molto chiaramente perfino da uno dei Paesi acquisiti di recente: «Diventare membri della Nato per noi era parte di un “pacchetto”: democrazia, libertà di espressione, ingresso nell'Unione europea e, appunto, nella Nato. Esattamente come è stato per i Paesi del blocco occidentale. Essere membri della Nato significa agganciare al pacchetto la difesa del nostro territorio da parte degli Stati Uniti».

Il *nuclear sharing* è sempre stato un cardine storico del legame transatlantico. Esso ha reso più solide le garanzie di sicurezza del Continente europeo da parte dell'America del Nord e allo stesso tempo ha assegnato agli alleati europei la responsabilità di programmare, insieme, e - nel caso di una guerra nucleare - di mettere in pratica una politica nucleare condivisa. Anche i più critici Paesi della politica estera statunitense avvalorano l'importanza del

nuclear sharing che, in questa logica, e come altre forme di condivisione degli oneri, conferisce agli Stati europei una sorta di potere contrattuale nei confronti degli Stati Uniti nel caso in cui, per esempio, come ha fatto notare uno degli interlocutori, “provassero a imporci un nuovo Iraq”. Sempre secondo questa logica, il legame transatlantico garantisce una via d'accesso alle stanze del potere di Washington, e quindi, come un diplomatico ha suggerito durante i negoziati, «sarebbe bene alimentarlo per essere considerati».

Questo argomento è stato sollevato dai diplomatici di otto Paesi Nato nelle interviste. Ma non tutti e otto sono arrivati alla conclusione che, per mantenere il legame, è necessario tenere le armi nucleari tattiche. Cinque Paesi – la maggior parte di nuova acquisizione – hanno usato l'argomento della condivisione per spiegare che secondo loro la prova tangibile dell'impegno USA nella sicurezza del loro territorio è più importante della forma che lo stesso impegno assume. Alcuni si sono spinti oltre affermando che sosterrrebbero la rimozione delle armi nucleari tattiche se esse venissero sostituite con più funzionali e convincenti metodi per rafforzare il legame

transatlantico e la condivisione degli oneri. Per esempio, la difesa missilistica potrebbe giocare un ruolo in futuro, insieme con la condivisione delle tecnologie, o il dispiegamento di razzi o strumenti militari sul territorio europeo, con la condivisione del processo decisionale e del sostegno dei costi. Tutto questo potrebbe rendere le armi nucleari tattiche «ancora più obsolete». C'è chi crede poi che, una volta avviato il sistema di difesa missilistica, «gli Stati Uniti di sicuro rimuoveranno le armi nucleari tattiche». Importante è il fatto che, mentre almeno il 50% degli Stati collega il sistema di difesa missilistica con le armi nucleari tattiche, il rimanente 50% ha negato senza alcuna riserva che tale legame esista. Su questo esistono nette divisioni interne alla Nato. Anche per ricondurre a unità queste opposte visioni, l'Alleanza ha voluto dare seguito alla Revisione della Strategia di Difesa e Deterrenza (*Defence and Deterrence Posture Review*).

Nessuno dei cinque Stati che detengono armi nucleari, e neanche gli Stati Uniti, hanno usato l'argomento della ripartizione degli oneri nelle interviste. Sebbene non si possano trarre conclusioni da queste interviste, la sensazione è che più gli Stati sono coinvolti nel nucleare, meno sembrano preoccupati di mantenere il legame transatlantico. Non valutano l'impatto delle armi nucleari tattiche sulle strategie militari, ma le giudicano alla stregua di prove tangibili della solidarietà dell'Alleanza.

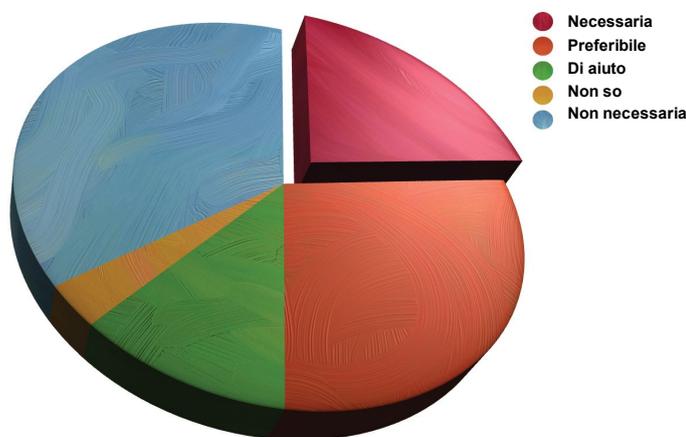
3.2 Reciprocità

Il Concetto Strategico fa riferimento alla necessità di «affiancare qualsiasi passo verso la rimozione delle armi nucleari tattiche alla ricerca di un accordo con la Russia, che dovrebbe impegnarsi a una maggiore trasparenza. A ogni tappa bisognerà considerare la disparità con l'arsenale russo, più fornito di armi nucleari a corto raggio». ⁴⁵ Indubbiamente la Russia possiede una notevole quantità di queste armi con le quali potrebbe sferrare un attacco ai Paesi della Nato, o a quelli più vicini ai propri confini. Le stime sulla quantità effettiva variano, ma di sicuro la Russia detiene almeno duemila bombe nucleari tattiche operative (*contro le 200 ancora esistenti in Europa, ndt*).

Diciassette dei ventotto Stati membri della Nato hanno parlato della reciprocità con la Russia e sei di essi la ritengono una pre-condizione a qualsiasi rimozione. Un Paese è perfino andato oltre dicendo che affinché la Nato cominci a ridurre le proprie, la Russia «dovrebbe spostare tutte le armi nucleari tattiche che possiede al di là degli Urali e rendere possibili le relative verifiche». Altri, all'interno di questo stesso gruppo, invece, danno più spazio a una libera interpretazione del concetto di reciprocità, affermando che «non è possibile dare tutto e non ricevere niente».

Il problema della reciprocità è che la Russia, secondo molte delegazioni della Nato, non è molto disponibile da questo punto di vista. Anche molti esperti esterni alla Nato condividono questa preoccupazione. In effetti la Russia ha chiarito che, prima di cominciare a ragionare sull'eventuale rimozione delle proprie armi nucleari, gli Stati Uniti dovrebbero far rientrare nel proprio territorio tutte quelle che hanno posizionato in Europa. A prima vista questa potrebbe sembrare una richiesta assurda, ma un occhio esperto può ben coglierne il senso. Molti dei Paesi che nacquero dalla dissoluzione dell'Unione

Posizioni sulla reciprocità con la Russia



Sovietica possedevano armi nucleari, comprese quelle tattiche. La Russia ha così dovuto prodursi in un grande sforzo per assumere interamente su di sé la responsabilità della detenzione di un arsenale nucleare, spostando tutte le armi sul proprio territorio e aspettando che gli Stati Uniti facessero lo stesso (cosa che ancora non è avvenuta). Solo se si verificherà un analogo ritiro delle armi nucleari poste sui territori dei Paesi europei da parte degli Stati Uniti, la Russia discuterà, su un piano di parità, della rimozione delle armi nucleari tattiche.⁴⁶

Un altro argomento usato dalla Russia è che essa non considera le proprie armi nucleari tattiche uguali a quelle della Nato. Anche se riconosce che queste ultime hanno un'utilità pratica limitata, le proprie, invece, servirebbero per contrastare la superiore capacità convenzionale della Nato.

Molti diplomatici intuiscono la complessità del problema e credono che proprio per questo le aspettative sui passi che la Russia potrebbe compiere dovrebbero essere scarse. Uno dei diplomatici ha affermato che sarebbe utile che «i russi fossero almeno un po' più trasparenti sul numero e la posizione delle armi». Altri otto preferirebbero una reciprocità russa senza, però, volere che la Nato prendesse decisioni autonome nel caso in cui la Russia rifiutasse di negoziare. Tre, invece, auspicano la reciprocità senza, però, escludere che la Nato possa prendere una decisione autonoma. Una sola delegazione ha apertamente criticato la reciprocità russa come condizione definendola irrealistica. «Serve solo a impedire che qualcosa si muova all'interno della Nato». Dieci Paesi non hanno formulato nessun parere in merito.

Le divisioni sulla questione della reciprocità russa si sono riflesse anche sul nuovo Concetto Strategico. «E' necessario cercare un accordo con la Russia» e «occorre tenere conto delle differenze». La formulazione non impedisce affatto una eventuale decisione autonoma della Nato, ma allo stesso tempo rende impossibile prendere una decisione senza prima avviare qualche forma di

consultazione con la Russia. Un problema che molti notano è che non viene dato nessun intervallo temporale di riferimento entro cui si dovrebbe cercare di indurre la Russia a fare la prima mossa. Chi dovrebbe convincere la Russia, e quando? In quale contesto? Sarà un processo a tempo indeterminato? Fino a quando la Russia non concederà la propria approvazione, la Nato come Alleanza o i singoli Paesi membri faranno qualche passo o manterranno un netto veto? Nel prossimo capitolo verrà proposto uno scenario che tiene in considerazione tutte queste domande.

3.3 «I 27» o «I 28»: il dissenso francese

Il ruolo della Francia nel *nuclear sharing* e nella deterrenza nucleare potrebbe apparire ai non esperti piuttosto ambiguo. Come è stato sottolineato nel Concetto Strategico del 2010, «le forze nucleari strategiche indipendenti di Francia e Regno Unito, che hanno una funzione di deterrenza per se stessi, contribuiscono anche alla deterrenza e alla sicurezza globale dell'Alleanza».⁴⁷ La Francia è comunque l'unico Paese della NATO a non partecipare al Gruppo di pianificazione nucleare. Questo vuol dire che il *nuclear sharing* è deciso dai 28 per consenso, includendo la Francia. Ma la realizzazione o la strategia è decisa dai 27 membri del Gruppo di pianificazione nucleare, Francia esclusa. Questa questione, dei «27 o 28», è ritenuta molto problematica e complessa da molti.

Nel corso delle interviste, dieci Paesi hanno espressamente menzionato la Francia come un ostacolo alla rimozione. La maggior parte dei Paesi critici con la Francia sono parte del gruppo che apertamente sponsorizza la fine del dispiegamento di armi nucleari tattiche in Europa. La frustrazione per questa inflessibile posizione della Francia si coglie in molti ambienti del Quartier generale Nato, talvolta attraverso commenti al vetriolo come «Sarkozy vuole essere un grande e ha bisogno di armi nucleari per dimostrarsi tale».

Frustrazione aggravata dalla questione “27 o 28”. Tutto questo impedisce ai 27 Paesi del Gruppo di pianificazione nucleare di concludere la discussione su un eventuale cambiamento o sulla fine del *nuclear sharing*. Per i responsabili dell’attuazione delle politiche e della pianificazione degli scenari con armi nucleari è impossibile andare verso una evoluzione dell’approccio che consenta loro di affrontare nel modo giusto le sfide di una realizzazione pratica.

Secondo alcuni membri dello staff, c’è stato un turbine di discussioni all’interno del Gruppo di pianificazione nucleare nei primi mesi del 2010 per rivedere gli attuali schemi di dispiegamento delle armi nucleari tattiche statunitensi, senza necessariamente rivedere la politica di *nuclear sharing*. Con una lettera aperta indirizzata al Segretario generale della Nato Anders-Fogh Rasmussen, i ministri degli Affari esteri di Belgio, Germania, Lussemburgo, Olanda e Norvegia, il 26 febbraio 2010, avevano chiesto che si cominciasse «una discussione esauriente sul problema»,⁴⁸ estendendola a tutti i 28 membri in occasione della riunione di Tallinn. Un diplomatico espresse così il suo disaccordo: «Tallinn sarebbe stato un errore strategico, perché portare la questione delle armi nucleari tattiche all’attenzione dei 28 avrebbe significato di sicuro il blocco del consenso da parte della Francia».

Tra coloro che criticano l’opposizione della Francia, alcuni la interpretano come un *éscamotage* usato per sviare l’attenzione dal proprio arsenale: la Francia non ha mai abbracciato la visione di un mondo senza armi nucleari, promossa da Barak Obama. Solo nel contesto del Trattato di non proliferazione nucleare ha talvolta fatto un debole appello alla necessità di “creare le condizioni” per il disarmo. E non è mai andata oltre all’affermazione, fatta in seno al Consiglio di Sicurezza dell’Onu nel 2009, di essere disposta a «impegnarsi, con gli altri Paesi, per la riduzione e per una eventuale, totale eliminazione delle armi nucleari nel mondo».⁴⁹

I dieci Paesi che hanno espressamente menzionato la Francia nelle interviste hanno avuto la chiara percezione che durante il processo di consultazione sul nuovo Concetto Strategico la tattica francese sia stata quella di mostrarsi inflessibile su un ampio ventaglio di argomenti, in modo da essere sicura che la politica nucleare della Nato non subisse modifiche. All’inizio era contraria all’idea di un sistema di difesa missilistica; ha evitato che si usasse un linguaggio evolutivo rispetto al disarmo nucleare; ha osteggiato fino all’ultimo qualsiasi piano di sviluppo del potenziale civile; e fu proprio la Francia, inoltre, ad opporsi con più vigore all’adozione di una “garanzia di sicurezza negativa” (ossia l’impegno degli Stati nucleari a non utilizzare l’arma atomica contro quelli non nucleari). Un diplomatico ha accusato la Francia di «mantenere posizioni conservatrici su molte questioni, in modo da poterle contrattare, pezzo per pezzo, con il mantenimento della politica nucleare».

I francesi hanno obiettato a queste interpretazioni sul proprio atteggiamento. Secondo loro molti colleghi della Nato sono troppo focalizzati sul disarmo e perdono di vista il quadro complessivo della sicurezza. In questa prospettiva la questione delle armi nucleari tattiche non sarebbe che una piccola parte di un pacchetto finemente assortito di strumenti finalizzati alla difesa e alla deterrenza, esattamente come la difesa missilistica. Inoltre, nessun Paese ha finora intrapreso, secondo la Francia, a livello nazionale un dibattito appropriato sulle armi nucleari tattiche. In Germania – ha detto la Francia – il dibattito è tra il Ministero per gli Affari esteri e il Ministero per la Difesa, laddove il primo sostiene che l’opinione pubblica e la politica premono entrambe per una rimozione delle armi nucleari tattiche, mentre il secondo non è d’accordo. Inoltre la Francia si è vivacemente difesa dall’accusa di voler sviare l’attenzione dal proprio arsenale nucleare. Piuttosto, in un quadro di valutazione della sicurezza in Europa, i francesi sono convinti che le loro armi nucleari hanno la funzione di prevenire eventuali inimicizie con gli altri Paesi europei. Come ha spiegato il



presidente Sarkozy in una seduta del Consiglio di Sicurezza, «ognuno di noi potrebbe un giorno venire minacciato da un vicino che si è dotato di armi nucleari». ⁵⁰ Nell'epoca di una sempre più marcata integrazione nella Nato e nell'Unione Europea, questa è però una posizione troppo radicale. Inoltre la Francia ha usato gli argomenti della Storia per difendere la propria posizione e contrastare violentemente l'obiettivo tedesco di porre fine al *nuclear sharing*. Le proposte della Germania sono state bollate da un diplomatico francese come «ingrate», perché «l'Unione europea e la Nato hanno offerto alla Germania la possibilità di rialzarsi e riconquistare considerazione. Il *nuclear sharing* e tutte le altre forme di condivisione di oneri fanno parte del gioco».

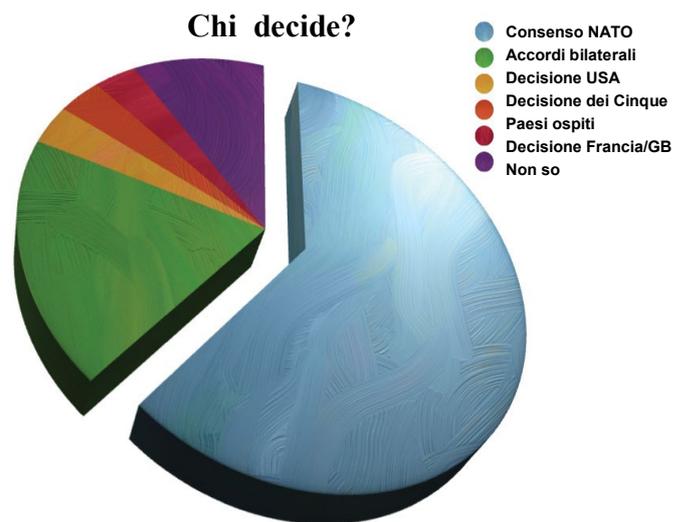
La resistenza a un cambiamento della politica nucleare opposta dalla Francia sarà difficile da superare, perché qualsiasi modifica del *nuclear sharing* richiede un consenso a livello dei "28". E anche se le decisioni sul dispiegamento di armi possono essere prese senza la Francia, dal Gruppo di pianificazione nucleare, molti Paesi preferiscono negoziare tutte le decisioni con la Francia. E' preoccupante che nessuna delle delegazioni intervistate abbia avanzato proposte su come si potrebbe gestire l'opposizione della Francia. Nell'ultimo capitolo verrà proposto uno scenario che tiene conto di questo difficile ostacolo.

3.4. Coesione pattizia

Dopo che la Germania ebbe compiuto, nel 2009, un passo in avanti dichiarando che avrebbe voluto porre fine al dispiegamento delle armi nucleari tattiche nel proprio territorio, molti altri Paesi hanno reagito rispondendo che un passo unilaterale sarebbe stato inaccettabile. «Dentro o fuori, ma insieme», ha sentenziato uno dei delegati. La preoccupazione che potesse, su questo problema, crearsi una spaccatura all'interno dell'Alleanza veniva espresso nel Concetto Strategico: «Le decisioni nazionali sul

controllo delle armi e sul disarmo potrebbero avere un impatto sulla sicurezza di tutti gli altri membri dell'Alleanza. Dobbiamo perciò mantenere, o se necessario sviluppare un livello appropriato di consultazione tra gli Alleati su questi temi». ⁵¹ Inoltre, la Nato «assicurerà la più ampia partecipazione degli Alleati alla pianificazione collettiva sui ruoli nucleari di difesa - che in tempo di pace si basano sul potenziale nucleare -, nonché al comando, al controllo e agli accordi di consultazione». ⁵²

Molti Paesi hanno riaffermato l'importanza di un ampio consenso nella Nato su tutte le politiche, incluso il *nuclear sharing*. Diciassette hanno menzionato il consenso come una condizione per la rimozione. Ma non tutti sono d'accordo. Per esempio, cinque di essi hanno detto che,



per quanto li riguarda, le armi nucleari tattiche devono essere l'oggetto di una decisione bilaterale tra Stati Uniti e Russia, sia nell'ambito della prossima sessione di discussioni sullo "Start", sia attraverso altri meccanismi.

Il Concetto Strategico fa riferimento a «colloqui appropriati», ma non specifica che tipo di colloqui. Una delegazione ha sostenuto che, in fin dei conti, sono gli Stati Uniti a dover decidere. Gli Stati Uniti, dal canto loro, si sono sottratti dalla responsabilità di decidere sostenendo che sono gli europei a dovere stabilire «come

liberarsi delle armi nucleari tattiche». Una delegazione ha affermato che «sarebbe giusto lasciare la decisione ai Paesi ospiti: «In qualunque caso noi sosterranno la decisione presa». Un altro Paese, invece, ha argomentato che dovrebbero decidere Francia e Regno Unito perché, una volta che le armi nucleari tattiche saranno rimosse dall'Europa, spetterà ai due Stati il peso principale della deterrenza nucleare, essendo essi gli unici con un potenziale nucleare autonomo.

Un cambiamento di politica ha bisogno del consenso dei 28 e le modifiche dei singoli ruoli nucleari vengono discussi tra i 27 nell'ambito del Gruppo di pianificazione nucleare. Ma il dispiegamento delle armi nucleari tattiche nei cinque Paesi ospiti è regolato da accordi bilaterali tra ciascuno di essi e gli Stati Uniti. Una delle delegazioni dei Paesi Nato di nuova acquisizione ha approvato questa visione riconoscendo che «i Paesi con una doppia capacità aerea – nucleare e convenzionale –⁵³ dovrebbero decidere in prima istanza cosa vogliono fare». Diverse delegazioni hanno abbozzato scenari nei quali le politiche rimangono immutate mentre avvengono significativi cambiamenti nel dispiegamento attuale delle armi. Un altro suggerimento è stato di stoccarle tutte in una sola base centrale, riducendole in numero, e un altro ancora è quello di trasferirle tutte negli Stati Uniti mantenendo provvisoriamente inalterate le loro infrastrutture nucleari nelle basi, o semplicemente di mantenere il doppio potenziale aereo per scopi nucleari.

Ma nessuno dei Paesi ospiti ha appoggiato questi scenari. Un diplomatico tedesco ha concluso che «la Germania non considererà la possibilità di accordi bilaterali per modificare i suoi compiti nucleari». La stessa fonte, tuttavia, ha accennato a una possibile riduzione. La delegazione olandese ha dichiarato di «non avere preferenze per nessuno degli scenari delineati e di non applicare nessuna politica su una specifica modalità piuttosto che su un'altra. L'unica certezza è che non pretende di poter rimuovere le armi unilateralmente». La

delegazione italiana, non avendo nessuna opinione sulla rimozione, ha detto: «Abbiamo i nostri valori e le nostre posizioni, ma ciò che conta è il consenso».

In tutto questo è bene tenere a mente che esistono precedenti esempi di Paesi che detenevano testate nucleari statunitensi e che hanno negoziato una rimozione senza per questo alterare la politica nucleare della Nato. Il più recente è quello della Grecia, le cui armi nucleari tattiche sono state rimosse all'inizio del 2000. Un diplomatico greco ha spiegato: «Siamo stati fortunati... circa dieci anni fa gli Stati Uniti dovevano aggiornare le bombe». Ma in questo modo le bombe diventavano incompatibili con i "Corsari", gli aerei della flotta greca. La Grecia acquistò dunque le bombe compatibili con gli F16, ma non si dimostrò affatto entusiasta con gli Stati Uniti di dover investire in ulteriori modifiche che «avrebbero di sicuro compromesso la performance degli aerei nelle missioni». E così Stati Uniti e Grecia arrivarono a un punto di accordo nel considerare le B61 obsolete. Gli obiettivi di una volta, la Bulgaria e la Romania, sarebbero a breve diventati membri della Nato. E così le bombe sono state rimosse dalla Grecia. Il nuovo ruolo nucleare della Grecia è latente: può attivare la flotta nel caso si renda necessaria, perché le infrastrutture sono ancora lì (sistemi di sicurezza e stoccaggio delle armi e piste di decollo). Quindi la Grecia non acquisirà una doppia capacità, ma può sostenere il dispiegamento qualora diventi necessario.

La riaffermazione del legame transatlantico e la solidarietà dell'Alleanza sulle politiche nucleari è stata menzionata da quasi tutte le delegazioni come una delle priorità nel momento del negoziato sul Concetto Strategico. Tuttavia, come dimostra la vicenda della Grecia, i cambiamenti nelle strategie, o ancor più sul numero e sulla posizione delle armi, potrebbero essere decisi sia a livello bilaterale, sia a livello dei "27" del Gruppo di pianificazione nucleare. La decisione per consenso su eventuali ulteriori riduzioni può essere una



realtà, ma non un obbligo legale. E nel pensare scenari di decisioni della Nato sulla rimozione delle armi nucleari tattiche, si deve tener conto della realtà politica.

3.5. Argomenti secondari

La reciprocità russa, la riluttanza francese e l'importanza di mantenere la coesione dell'Alleanza sono di gran lunga i più discussi ostacoli sulla strada della rimozione. Tuttavia altri argomenti sono stati presi in considerazione, alcuni dei quali emersi durante le interviste, altri durante le lunghe discussioni sull'argomento.

Il ruolo politico delle armi

Quattro Paesi hanno sollevato la questione dell'uso politico delle armi nucleari tattiche. Tre invece non le considerano merce di scambio nelle trattative con la Russia, visto l'ostacolo della reciprocità. Un solo Paese ha aggiunto che queste armi potrebbero avere una funzione di contrasto politico o di contenimento di eventuali minacce. Ma questi argomenti erano più usati in passato. Ai giorni nostri, la maggior parte degli esperti e i delegati della Nato concordano nel ritenere scarso il valore politico o militare di queste armi.

Proliferazione interna

Negli studi degli esperti, o nelle dichiarazioni di membri dello staff Nato, una delle ragioni per tenere le armi nucleari tattiche è di evitare che gli Stati europei sviluppino un arsenale nucleare autonomo, in violazione del Trattato di non proliferazione nucleare. La Turchia, in questo contesto, viene spesso menzionata. Nelle interviste, però, nessuna delle delegazioni interpellate si è detta preoccupata di questo e la Turchia, dal canto suo, non è sembrata colta nel vivo da queste affermazioni, sottolineando che i governi turchi che si sono succeduti hanno sempre palesato le loro intenzioni di non eludere gli impegni presi in virtù del Trattato di non proliferazione nucleare sviluppando un proprio arsenale.

I ruoli nucleari

Un altro possibile ostacolo, già valutato in altri studi, ma che nessuna delle delegazioni ha considerato, è l'idea che ciascuno dei Paesi ospiti sia riluttante a sminuire il proprio ruolo nucleare all'interno della Nato. Inoltre, tale argomento contrasterebbe con il fatto che la maggior parte dei Paesi ospiti si è dichiarato favorevole alla rimozione. Su questo si è espresso il delegato greco: «La nostra esperienza di Paese che ha avuto un ruolo nucleare attivo e che oggi non lo ha più, può renderci l'interlocutore ideale per mediare tra le diverse posizioni».

Interessi burocratici

Oltre alle interviste fatte ai rappresentanti di ciascun Paese membro nella sede del Quartier generale della Nato, ci sono quelle fatte ai diplomatici di alto grado dell'Organizzazione. Tra questi ultimi, prevale il favore allo spiegamento delle armi nucleari tattiche, talvolta prendendo a prestito l'argomento della prevenzione dello sviluppo di arsenali nucleari autonomi o quello della condivisione degli oneri. Guardando avanti, nell'esaminare scenari di rimozione delle armi nucleari tattiche, queste opinioni devono essere prese in considerazione. Una spiegazione potrebbe essere trovata nei retaggi burocratici. Per lo staff Nato, armi che sono state centrali nella strategia militare recente, sono oggetto di una decisione che è più che politica. In effetti è una decisione che influisce sul lavoro del personale, sul budget, e di conseguenza sull'autonomia decisionale di una parte dell'Organizzazione.

Conservatorismo militare

Fonti francesi hanno sottolineato che, in Germania e forse anche in altri Paesi, i ministri della Difesa e quelli degli Affari esteri hanno visioni diverse su cosa fare delle armi nucleari tattiche. Il disarmo e la non-proliferazione nucleare sono temi cari ai ministeri degli Affari esteri. Difesa e commesse militari sono invece cari ai ministeri della Difesa. Questo porta alla formazione di posizioni ambigue sulla funzionalità e l'importanza dei sistemi di

armi. Secondo gli Affari esteri, la rimozione può essere uno strumento che fa da breccia alle relazioni internazionali. Per la Difesa, porre fine al *nuclear sharing* avrebbe implicazioni sulle strategie di difesa e sul lavoro del personale. La maggior parte dei dialoghi sono stati intrattenuti, ai fini del presente lavoro, con la parte politica della Nato. Ma dai pochi scambi avuti con lo staff militare, non è emersa una posizione chiara. In un solo caso un diplomatico militare era più esplicito sull'obsolescenza delle armi nucleari tattiche rispetto alla sua controparte politica. Gli attuali vincoli economici potrebbero rendere più facile per le Difese accettare cambiamenti alla strategia militare. Come per gli Affari esteri la rimozione delle armi nucleari tattiche potrebbe essere il passo più prossimo sulla via del disarmo, così per lo staff della Difesa esso potrebbe essere il passo più prossimo sulla via della riduzione dei costi militari.

3.6. Conclusioni

Gli ostacoli più significativi sulla strada della rimozioni di armi nucleari tattiche sono: il ruolo delle armi nucleari tattiche nella coesione dell'Alleanza; una potenziale opposizione francese al consenso sulla materia; la decisione di pretendere prima la reciprocità della Russia, la mancanza di chiarezza sulle scadenze che la Nato si darebbe per cercare un accordo con la Russia e su che cosa farebbe in caso di rifiuto. Insieme, questi tre ostacoli rendono più difficile immaginare che a breve verranno prese decisioni sul futuro del *nuclear sharing*. In ogni caso c'è una forte spinta verso l'ideale della rimozione. Nel breve termine è impensabile che questo obiettivo venga abbandonato dai Paesi che più ne promuovono la realizzazione. Il maggiore rischio, da questo punto di vista, è legato al perdere tempo. Se gli ostacoli di cui si è parlato fermano il processo troppo a lungo, allora il rischio è che l'opportunità di un cambiamento nella politica nucleare sfumi mentre la Nato ottiene qualche chiarimento dalla Russia sulle sue intenzioni di

intraprendere passi reciproci. Nell'ultimo capitolo, verrà proposto uno scenario che tiene conto sia degli ostacoli sia delle opportunità, nonché di tutte le posizioni in merito alla rimozione.



Vertice del Consiglio Nord Atlantico a Bruxelles. Ottobre 2010.
Fonte: Ministero degli Esteri Lettone

4. Scenari di rimozione

Nel secondo capitolo si è visto come all'interno della Nato ci sia sufficiente volontà politica per porre fine al dispiegamento delle armi nucleari tattiche in Europa e che almeno la metà dei membri dell'Alleanza dichiarano di ricercare attivamente il modo di realizzare questo scenario. Dieci non pongono obiezioni. Solo tre hanno obiezioni da avanzare, mentre uno addirittura è disposto a investire capitale politico pur di bloccare il consenso a una rimozione. Il capitolo terzo ha fornito uno sguardo di insieme su ciò che gli Stati membri percepiscono come i maggiori ostacoli cui fare fronte, ossia: 1) prima di arrivare alla rimozione, deve esserci un tentativo di coinvolgere la Russia in qualche forma di disarmo reciproco, che porti a una maggiore trasparenza e al trasferimento o alla rimozione dell'arsenale di armi nucleari tattiche russe, o di parte di esso; 2) la rimozione non deve minare la coesione del Patto Atlantico; 3) particolare considerazione bisognerà accordare alla preoccupazione francese per gli effetti della rimozione sulle responsabilità e sulle potenzialità nucleari autonome della Francia, la quale potrebbe altrimenti bloccare l'evoluzione della politica a livello dei "28".

In quest'ultimo capitolo, si vedrà quali sono le implicazioni pratiche di questi risultati e verrà proposto uno scenario in cui la Nato sarà in grado di ottenere, entro il 2012, un consenso sulla fine del dispiegamento delle armi nucleari tattiche.

4.1. La reciprocità con la Russia

Sia dalla definizione del Concetto Strategico sia dalle interviste è emerso che la Nato non vuole iniziare a parlare della rimozione fino a quando non avrà ottenuto "qualcosa" dai russi, i quali, dal canto loro, non ne vogliono sapere di toccare il loro arsenale nucleare fino a quando non verranno realizzate determinate condizioni. Prima di tutto, pretendono un dialogo più ampio sul mutuo disarmo, che comprenda anche i livelli di forze convenzionali, difesa missilistica, sicurezza spaziale e forze nucleari strategiche. In secondo luogo, gli Stati Uniti devono fisicamente spostare le armi nucleari strategiche sul loro territorio, cosa che non è possibile fino a quando all'interno dell'Alleanza non sarà raggiunto un consenso in merito. Ma, come si è visto all'inizio di questo paragrafo, gli Alleati non vogliono decidere fino a quando la Russia non farà qualche passo in avanti. Questo è un vicolo

cieco dal quale è complicatissimo uscire.

Il Consiglio Nato-Russia sembrerebbe, a una prima occhiata, il luogo naturale per discutere come superare l'impasse, specialmente dal momento che proprio in quel contesto, a Lisbona si arrivò a un accordo «per continuare il dialogo sui temi del controllo delle armi, del disarmo e della non proliferazione».⁵⁴ E' tuttavia estremamente improbabile che la Russia voglia negoziare un ampio ventaglio di misure, compresa la riduzione della armi nucleari, con la Nato nel suo insieme. La questione perciò è: che cosa potrebbe indurre la Russia a cambiare idea in tempi brevi e a iniziare negoziati per la rimozione del suo arsenale? In fondo le armi nucleari tattiche statunitensi si trovano ancora sul suolo europeo.

Il Concetto Strategico della Nato sembra, a prima vista, rafforzare l'impasse invece di indebolirla. Esso stabilisce

infatti che prima di prendere qualsiasi decisione, la Nato «dovrebbe mirare [...] a un accordo con la Russia affinché essa assuma un atteggiamento più trasparente rispetto alle proprie armi nucleari e le sposti dal territorio dei membri della Nato». ⁵⁵ Questa formulazione è stata appositamente voluta perché si prestasse a più interpretazioni. Con questo linguaggio la Nato lascia aperta l'opzione di mantenere le armi nucleari tattiche dispiegate sul suolo europeo, sottolineando la riluttanza della Russia nell'intraprendere reciproci passi. Allo stesso tempo, l'apertura all'idea della rimozione rimane piuttosto limitata, se si può chiaramente dimostrare che qualche tentativo di cercare l'accordo con la Russia è stato fatto. Rimanendo vaga su questo punto, la Nato giustifica sia l'inazione, sia il fallimento di un tentativo di ricercare la reciprocità.

Il Concetto Strategico rimane vago su molte questioni: chi deve cercare l'accordo, quando il processo dovrebbe cominciare, esattamente quale livello di reciprocità la Nato ritiene sufficiente, e quali conseguenze potrebbe comportare un rifiuto da parte della Russia.

Il presidente Obama ha avuto l'iniziativa di rompere l'impasse, nel suo messaggio al Senato dopo la ratifica del nuovo "Start", il 2 febbraio 2011: «Gli Stati Uniti cercheranno di iniziare e di seguire le consultazioni con gli Alleati della Nato e, a partire da non più di un anno dall'entrata in vigore dello Start, i negoziati con la Federazione Russa per eliminare la disparità tra le scorte di armi nucleari non strategiche russe e statunitensi». ⁵⁶ Obama, dunque, ha stabilito la scadenza per discutere della rimozione di armi nucleari tattiche nell'ambito dei negoziati sulla riduzione degli armamenti.

Le consultazioni tra Alleati cui si riferiva il presidente degli Stati Uniti possono prendere due forme: una, è la pista delle politiche, che coinvolgerebbe tutti i 28 membri. A questo livello la Nato dovrebbe essere in grado di decidere se cambiare o addirittura porre fine al *nuclear sharing*. La seconda possibilità è quella di avviare le

consultazioni a livello del Gruppo di pianificazione nucleare, in quanto tale chiamato ad esprimersi sul futuro del *nuclear sharing* come su quello delle armi nucleari tattiche. Per questa via non si dovrebbe arrivare a una decisione su cambiamenti delle politiche, ma si potrebbe superare l'impasse sulla reciprocità russa. Il gruppo di pianificazione nucleare potrebbe demandare agli Stati Uniti il compito di avvicinare la Russia attraverso una chiara offerta. L'offerta potrebbe consistere nel dichiarare che la Nato sarebbe disposta a rimuovere le armi nucleari tattiche dal suolo europeo, se la Russia si dichiarasse disponibile a negoziare su un'ampia gamma di temi su difesa e disarmo, compreso quello delle armi nucleari tattiche russe e del loro posizionamento.

PRIMO STEP *Il Gruppo di pianificazione nucleare dovrebbe conferire agli Stati Uniti il mandato di coinvolgere la Russia offrendole la rimozione di tutte le armi nucleari tattiche americane dal suolo europeo, in cambio di un impegno a intraprendere un dialogo ampio su difesa e disarmo, dialogo in cui sia compresa la questione delle armi nucleari tattiche russe e del loro posizionamento.*

Possibili conseguenze

Il mandato non richiederebbe una virata nella politica del *nuclear sharing*, come dimostra l'aneddoto della Grecia. Allo stesso modo non significherebbe la fine del *nuclear sharing*. Ma lega la rimozione all'impegno della Russia di includere la questione del proprio arsenale nucleare nei futuri dialoghi sul disarmo. E' probabile che la Russia possa concordare con questo scenario perché esso soddisfa due condizioni: in primo luogo, porterebbe a una effettiva rimozione delle armi nucleari tattiche statunitensi dal suolo europeo; inoltre, si parlerebbe di arsenale russo solo nell'ambito di un più generale discorso sul disarmo.

Spostare le armi statunitensi senza tuttavia cambiare nulla del *nuclear sharing* rende plausibile lo scenario in



cui la Russia cominci a preoccuparsi del proprio arsenale. Una scelta definitiva sul *nuclear sharing* sarebbe subordinata ai reciproci passi che la Russia vuole intraprendere. Non è difficile immaginare un nuovo *status quo* in cui Stati Uniti e Russia abbiano entrambe spostato tutte le rispettive armi nucleari tattiche. I due nemici di una volta potrebbero anche accordarsi sul mantenere o meno, provvisoriamente, le infrastrutture necessarie a un eventuale ri-dispiegamento. In questo modo gli Alleati otterrebbero la reciprocità a cui mirano.

Questa soluzione accontenterebbe anche coloro che, all'interno della Nato, vorrebbero che le armi nucleari tattiche svolgano un seppur modesto ruolo di merce di scambio con cui la Russia verrebbe portata al tavolo dei negoziati sulle sue armi. La Russia "darebbe qualcosa", sebbene gli effetti di questa elargizione si vedrebbero a lungo termine, e non molto presto come gli Alleati sperano.

Chi appoggia l'idea del mandato?

Solo tre Paesi Nato, come si è visto, pongono obiezioni alla rimozione. La domanda è: porrebbero essi anche un veto a un mandato del Gruppo di pianificazione nucleare che possa portare a un effettivo spostamento delle armi nucleari tattiche negli Stati Uniti?

La Francia non potrebbe opporsi al mandato, perché essa non fa parte del Gruppo di pianificazione nucleare e perché formalmente non ha voce in capitolo sulle decisioni relative al dispiegamento di armi. Tra l'altro, questo scenario realizzerebbe l'ipotesi (che tanto preoccupa la Francia) che la questione delle armi nucleari tattiche porti con sé anche quella più generale della difesa e della deterrenza. Inoltre, l'idea francese che la rimozione sia da ascrivere a un'iniziativa dei ministeri degli Affari esteri anziché a una della Difesa si rivelerebbe sbagliata, perché il Gruppo di pianificazione nucleare rappresenta la seconda istanza.

Ma, anche se la Francia non venisse coinvolta in questo

processo decisionale, rimarrebbero due oppositori: l'Ungheria e la Lituania. L'Ungheria, in particolare, non si oppone alla rimozione in sé, bensì ai cambiamenti nella politica mista di difesa e deterrenza che per tanto tempo ha funzionato così bene. L'approccio di un passo alla volta forse farebbe desistere l'Ungheria dal porre il veto alla rimozione.

La Lituania, sebbene la Costituzione preveda il divieto di dispiegare armi nucleari sul territorio nazionale, è seriamente preoccupata per le armi nucleari russe e preferirebbe mantenere lo status quo nella Nato fino a quando sia queste ultime, non verranno perlomeno spostate in un unico sito centrale⁵⁷. La domanda è: sarebbe d'accordo con il mandato del Gruppo di pianificazione nucleare?

Questo Paese ha già invitato, nel documento di un gruppo di lavoro, «gli Stati Uniti e la Federazione Russa a tenere ulteriori negoziati sul disarmo il prima possibile, negoziati che portino a una riduzione dei rispettivi arsenali, compresi quelli di armi nucleari tattiche, come passo verso la loro definitiva eliminazione».⁵⁸ Il delegato che ha rilasciato l'intervista ha chiaramente fatto capire che, sebbene la Lituania si opponga a cambiare la politica nucleare della Nato se prima la Russia non si sarà impegnata a rimuovere le proprie armi, essa non può esercitare una grande influenza politica sulle decisioni più importanti. Le preoccupazioni verrebbero alleviate se la solidarietà dell'Alleanza fosse rafforzata attraverso investimenti sulla struttura di difesa in Lituania.

Tempistica

Il mandato del Gruppo di pianificazione nucleare dovrebbe arrivare prima possibile, al più tardi durante il processo di consultazione per la Revisione del Potenziale di Deterrenza e Difesa annunciata a Lisbona, che impegnerà la Nato per tutto il 2011 e che prevede anche una revisione del potenziale nucleare. Ma solo se si arriverà a coinvolgere la Russia, si arriverà a una

decisione o a una proposta sulle armi nucleari tattiche. Attualmente le discussioni in ambito Nato si focalizzano sui termini della revisione. In particolare si sta valutando come i singoli organismi della Nato, compreso il Gruppo di alto livello e le nuove commissioni per il Controllo degli armamenti, dovranno venire coinvolti. In questa seconda metà del 2011 l'attenzione, invece, dovrebbe focalizzarsi più sulla sostanza della revisione. Molte personalità della Nato si aspettano infatti che un accordo venga stipulato entro l'inizio del 2012, in occasione del vertice Nato negli Stati Uniti. I Paesi che sostengono la rimozione spingono verso questo processo di revisione perché credono che potrebbe sbloccare gli ostacoli interni alla Nato. Per questo l'accordo con la Russia deve essere cercato il prima possibile in modo da puntare l'attenzione su altre spinose questioni.

4.2. Una coesione costante

Tenere il processo di consultazione a livello dei "27" del Gruppo di pianificazione nucleare consentirebbe alla Nato di superare anche il secondo ostacolo alla rimozione, ossia il veto che opporrebbe la Francia se si operasse a livello dei "28". Un certo numero di Paesi ha dichiarato di essere favorevole alla rimozione solo se questo non avverrà a scapito della coesione atlantica. Mantenere qualche forma di condivisione degli oneri, coltivare il legame transatlantico, la solidarietà dell'Alleanza, sono tutti concetti che sono ancora cruciali per l'identità della Nato e per la percezione, in ciascun alleato, della sua funzionalità. Infatti, è emerso che per ciascuno di essi le armi nucleari tattiche fanno da "collante" fintanto che non si troveranno alternative valide, in termini di cooperazione o spartizione di oneri, che si dimostrino più tangibili e più utili per le attuali e future operazioni e missioni Nato. Non è emerso un quadro chiaro di quali alternative siano auspicabili: alcuni hanno fatto cenno alla difesa missilistica, mentre i Paesi baltici hanno insistito su una solidarietà più tangibile, che includa nuove infrastrutture,

programmi di addestramento e nuove o estese missioni di difesa aerea.

La Revisione del Potenziale di Difesa e Deterrenza è il luogo giusto per avviare queste riflessioni, a patto che in questo processo il Consiglio Nord Atlantico incarichi la Difesa e la Divisione di Pianificazione di trovare nuove modalità per condividere oneri e mantenere il legame

SECONDO STEP I membri Nato dovrebbero proporre alternative accettabili alle armi nucleari tattiche come collanti dell'Alleanza. La Divisione per la Pianificazione e la Politica di Difesa dovrebbe essere incaricata di recepire queste proposte in modo da preparare un pacchetto di proposte per la Revisione del Potenziale di Difesa e Deterrenza.

transatlantico. La lista di auspici e di richieste dei Paesi dovrebbe rientrare nel processo di revisione e tenere come scadenza il vertice Nato del 2012.

4.3. Come convincere la Francia?

Le obiezioni francesi non possono essere ignorate nel caso di un cambiamento dell'indirizzo politico. Perciò è preoccupante che nessuna delle delegazioni intervistate a Bruxelles abbia proposto un piano su come superare il dissenso francese. Questo forse è dovuto alla convinzione di molti che, una volta superati altri ostacoli, la Francia sarebbe "messa al muro" e dovrebbe per forza accettare un cambiamento della politica nucleare, anche se con riluttanza. Uno dei delegati ha usato l'espressione "con un braccio intorno al collo" per indicare il modo in cui la Francia accetterebbe l'"inevitabile". L'attuale ambasciatore USA alla Nato Ivo Daalder ha scritto nel 2008: «Se le altre potenze nucleari si muovono in un'altra



direzione, la possibilità per Parigi di rimanere fuori da questo processo diminuisce. Questo è già emerso negli anni Novanta quando la Francia decise finalmente di firmare il Trattato di non proliferazione nucleare o, ancora una volta, quando dopo le ultime serie di esperimenti nucleari, firmò il Trattato sulla totale messa al bando dei test nucleari. Una democrazia come la Francia non può rimanere al margine delle scelte internazionali troppo a lungo». ⁵⁹

Vista la preoccupazione per la coesione atlantica, tuttavia, sarebbe più prudente, oltre che più elegante, indagare sulle intenzioni della Francia, per valutare se e fino a che punto l'Alleanza può andare incontro alle sue specifiche richieste, in modo che essa si senta più motivata a offrire il proprio consenso alla rimozione, piuttosto che metterla in condizioni di subire e ingoiare la pressione degli Alleati. Sta alla Francia formulare le proprie richieste e proposte, anche se ci si può fare un'idea di quello che pensa seguendo i dibattiti interni. In primo luogo, questo Paese tiene alla sua posizione primaria nel contesto internazionale e nella Nato come potenza nucleare. Perciò l'assicurazione che la rimozione delle armi nucleari tattiche non intacchi questo primato potrebbe essere la soluzione. In secondo luogo, come è emerso dalle interviste con i diplomatici francesi, la preoccupazione maggiore è che il quadro più ampio della situazione venga perso di vista. Da questo punto di vista, il processo di Revisione del Potenziale di Difesa e Deterrenza potrebbe fornire rassicurazioni. Una volta trascinata in una rivalutazione totale dei bisogni di difesa e deterrenza, la Francia potrebbe eventualmente sostenere, anche se con riluttanza, la rimozione, piuttosto che opporsi ad essa con risolutezza.

TERZO STEP Particolare importanza, nell'ambito della Revisione del Potenziale di Difesa e Deterrenza, dovrebbe essere posta sulla necessità di assicurare alla Francia che il suo ruolo e il suo potenziale nucleare indipendente rimarranno inalterati dopo la rimozione.

4.4. Conclusioni

Il presente lavoro dimostra lo schiacciante favore all'interno della Nato per una rimozione delle armi nucleari tattiche e come il cammino verso questo risultato sia minacciato. Ma mantenerle sul territorio europeo esimerebbe la Russia dal pensare alle proprie responsabilità. Gli scenari tracciati in questo ultimo capitolo tengono conto delle preoccupazioni degli Alleati per gli arsenali russi dispiegati lungo i confini della Nato. Una rimozione reciproca eliminerebbe queste preoccupazioni, ma anche quelle della Russia per il dispiegamento delle armi statunitensi in Europa. Se la Nato davvero vuole cogliere l'opportunità di ridurre gli arsenali e se gli Stati membri vogliono in buona fede dare attuazione al Trattato di non proliferazione, essi dovrebbero seguire gli step delineati in questo capitolo. Le armi nucleari tattiche dovrebbero essere la mossa da giocare a inizio partita, passibile di suscitare molteplici effetti. Il cammino verso la riduzione delle armi e verso l'ideale di un mondo totalmente libero da armi nucleari avrebbe compiuto un piccolo progresso, senza il quale il rischio che sia la Nato sia la Russia rimangano a un punto di stallo è troppo elevato. Ma nessuno vuole fare per primo questo pur piccolo passo.

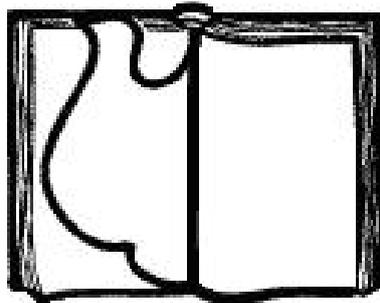
La volontà di mantenere le armi nucleari tattiche è molto esigua tra gli Alleati, che intuiscono la scarsa probabilità che esse possano ancora svolgere un ruolo significativo per la creazione di un clima di sicurezza e cooperazione in Europa. Mentre la Russia e la Nato cercano di adattare le rispettive posizioni alla nuova realtà, in cui non sono più nemici che potrebbero scontrarsi militarmente, viene penalizzata l'azione sulle armi nucleari tattiche.

NOTE

1. Vertice del Gruppo di Esperti del 17 maggio 2010 (*NATO 2020: Assured Security; Dinamic Engagement*)
2. *A World Free of Nuclear Weapons* di G.P. Shultz, W.J. Perry, H. A. Kissinger, S. Nunn, su "The Wall Street Journal", 4 gennaio 2007, pag A15
3. *N.d.t.*: in Italia analoga iniziativa si è avuta grazie a Massimo D'Alema, Gianfranco Fini, Giorgio La Malfa, Arturo Parisi e Francesco Calogero, con un articolo pubblicato sul Corriere della Sera il 24 luglio 2008. Consultabile online su http://www.corriere.it/cronache/08_luglio_24/mondo_senza_armi_nucleari_ba38_db8-594a-11dd-94cb-00144f02aabc.shtml
4. *ibidem*
5. "Five Point Plan for Nuclear Disarmament" del Segretario Generale dell'Onu Ban-Ki-Moon, presentato all'East-West Institute. Testo integrale su <http://www.un.org/News/Press/docs/2008/sgsm11881.doc.htm>
6. <http://prague.usembassy.gov/obama.html>
7. *N.d.t.*: v. "La posizione strategica dell'Amministrazione Obama", studio di Giorgio Alba per Archivio Disarmo: http://www.archiviodisarmo.it/siti/sito_archiviodisarmo/upload/documenti/70067_ALBA_LA_POSIZIONE_STRATEGICA_DEL_XXI_SECOLO_maggio_2009.pdf e, dello stesso autore "Il Trattato di Praga sulla riduzione delle armi strategiche offensive del 2010 tra Stati Uniti e Federazione Russa" su http://www.archiviodisarmo.it/siti/sito_archiviodisarmo/upload/documenti/28255_Alba_Trattato_di_Praga_Start_2010_-_Analisi_e_prospettive.pdf
8. Risoluzione 1887 del Consiglio di Sicurezza ONU (2009)
9. S/PV.6191, consultabile online all'indirizzo: <http://reachingcriticalwill.org/political/SC/2009Summit/Summary.pdf>
10. *ibidem*
11. *ibidem*
12. Articolo VI del Trattato di Non-proliferazione nucleare .
13. Dichiarazione dell'Unione Europea al dibattito generale della Conferenza di Revisione del Trattato di Non-proliferazione nucleare, del 3 maggio 2010. Consultabile online all'indirizzo: http://reachingcriticalwill.org/legal/npt/revcon2010/Statements/3may_EU.pdf
14. Dichiarazione del ministro degli Affari esteri del Regno dei Paesi Bassi, Maxim Verhagen, al dibattito generale della Conferenza di Revisione del Trattato di Non-proliferazione nucleare, del 3 maggio 2010. Consultabile online all'indirizzo: http://reachingcriticalwill.org/legal/npt/revcon2010/Statements/3may_Netherlands.pdf
15. Dichiarazione del ministro degli Affari esteri tedesco, Werner Hoyer, il 4 maggio 2010 al dibattito generale della Conferenza di Revisione del Trattato di Non-proliferazione nucleare. Consultabile online all'indirizzo:http://reachingcriticalwill.org/legal/npt/revcon2010/Statements/4may_Germany.pdf
16. Dichiarazione dell'ambasciatore Hellmut Hoffmann, rappresentante permanente della Germania alla Conferenza di Revisione del Trattato di Non-proliferazione nucleare.
17. NPT/CONF.2010/CRP.2/Rev.1 Action 6b.
18. Posizione del MNA del 18 maggio sul NPT/CONF.2010/MC.I/CRP.2/
19. NPT/CONF.2010/50 (Vol. I)
20. <http://www.whitehouse.gov/blog/2010/04/08/new-start-treaty-and-protocol>
21. Rapporto 111-6 della Commissione Esteri del Senato americano, 1° ottobre 2010, consultabile online all'indirizzo <http://foreign.senate.gov/>
22. Messaggio del presidente sul Nuovo START, 2 febbraio 2011, consultabile online all'indirizzo <http://www.whitehouse.gov/the-press-office/2011/02/02/message-president-new-start-treaty-0>
23. Prefazione del Concetto Strategico per la Difesa e la Sicurezza dei membri dell'Organizzazione del Trattato del Nord-Atlantico, NATO (2010)
24. *ibidem*, § 17
25. Concetto Strategico NATO 2010, § 19
26. *ibidem*



27. Concetto Strategico Nato 1999, § 42. Consultabile online all'indirizzo http://www.nato.int/cps/en/SID-7BAF6429-63B24B59/natolive/official_texts_27433.htm
28. Concetto Strategico Nato 2010, § 26
29. S/PV.6191, consultabile online all'indirizzo: <http://reachingcriticalwill.org/political/SC/2009Summit/Summary.pdf>
30. Preambolo al Concetto Strategico Nato 2010.
31. Concetto Strategico Nato 1999, § 46. Consultabile online all'indirizzo http://www.nato.int/cps/en/SID-7BAF642963B24B59/natolive/official_texts_27433.htm
32. Concetto Strategico Nato 2010, §18.
33. Discorso di Nicolas Sarkozy, presidente della Repubblica francese, alla presentazione di *Le Terrible*, Cherbourg, 21 marzo 2008.
34. Accordo della Coalizione tedesca del 26 ottobre 2009: *Crescita. Cultura. Unione*. Pagg. 171/189. Consultabile online all'indirizzo: <http://www.cdu.de/en/doc/091215-koalitionsvertrag-2009-2013-englisch.pdf>
35. Consiglio per le Relazioni Esterne (8 aprile 2010): Special briefing su Revisione della Strategia Nucleare, pagg. 9/22. Consultabile online all'indirizzo: http://www.defense.gov/npr/docs/Council_on_Foreign_Relation.pdf
36. *N.d.t.* v. paper di Silvia Corti per *Archivio Disarmo*, "Il caccia mutiruollo F-35": http://www.archiviodisarmo.it/siti/sito_archiviodisarmo/upload/documenti/78080_Corti_F-35_marzo_2009.pdf
37. Concetto Strategico Nato 1999, § 42. Consultabile online all'indirizzo http://www.nato.int/cps/en/SID-7BAF6429-63B24B59/natolive/official_texts_27433.htm
38. Concetto Strategico Nato (24 aprile 1999), § 63.
39. Consultabile online sul sito della Federazione degli Scienziati americani: <http://www.fas.org/nuke/guide/usa/doctrine/usaf/BRR-2008.pdf>
40. <http://www.youtube.com/watch?v=a1fnDhwWm-U>
41. New York Times, 1° febbraio 2010: *Next, the Tactical Nukes*, di Carl Bildt & Radek Sikorski, consultabile online all'indirizzo <http://nytimes.com/2010/02/02/opinion/02iht-edbildt.html>
42. Consultabile online in lingua tedesca all'indirizzo http://www.europa-nu-nl/id/viel8rgpzgy/motie_motie_van_velzen_azough_over_de
43. Cable 09BRU.S.SELS1580, sezione 8, WikiLeaks, 24 novembre 2009
44. <http://www.ifriuli.it/it/top-news/50367/>
45. Concetto Strategico Nato 2010, § 26.
46. Dichiarazione di Sergey Lavrov, ministro degli Esteri russo del 1° marzo 2011, consultabile online all'indirizzo http://reachingcriticalwill.org/political/cd/2011/statements/part1/1March_Russia.pdf
47. Concetto Strategico Nato 2010, § 18.
48. Ibidem.
49. Dichiarazione di Nicolas Sarkozy, presidente della Repubblica francese, al vertice del Consiglio di Sicurezza dell'Onu sulle armi nucleari del 24 settembre 2009 (S/PV.6191)
50. Dichiarazione di Nicolas Sarkozy al vertice del Consiglio di Sicurezza dell'Onu sulle armi nucleari del 24 settembre 2009 (S/PV.6191)
51. Concetto Strategico Nato 2010, § 26.
52. Concetto Strategico Nato 2010, § 19.
53. DCA: Dual capable aircraft (doppia capacità aerea).
54. Dichiarazione congiunta del Consiglio Nato- Russia, resa il 20 novembre 2010.
55. Concetto Strategico Nato 2010, § 26.
56. Risoluzione di parere e consenso al Nuovo START del Dipartimento di Stato americano (2 febbraio 2011). Consultabile online all'indirizzo <http://www.state.gov/rls/153910.htm>
57. Tra l'altro, di fronte al progetto statunitense di allestire in Europa un sistema di difesa missilistico, la Russia ha nel novembre 2011 reagito minacciando di piazzare missili a breve gittata nella base di Kaliningrad, l'enclave russa in Occidente situata al confine tra la Lituania e la Polonia.
58. NPT/CONF.2010/WP.69 consultabile online all'indirizzo <http://reachingcriticalwill.org/legal/npt/revcon2010/papers/WP69.pdf>
59. I. Daalder & J. Lodol in *The Logic of Zero: Towards a World Without Nuclear Weapons* in "Foreign Affairs", novembre/dicembre 2008.



Archivio Disarmo è un Istituto di ricerche fondato nel 1982, che studia i problemi del controllo degli armamenti, della pace e della sicurezza internazionale. Giuridicamente riconosciuto dal Ministero degli Affari Esteri e come Istituto Culturale dalla Regione Lazio, è altresì riconosciuto dalle Nazioni Unite, Settore pubblica informazione. Oltre alla ricerca, è impegnato nell'attività di documentazione (biblioteca, banca dati e periodico "*Sistema Informativo a Schede*" in www.archiviodisarmo.it), collana monografica "*Materiali di pace*"), di formazione (scolastica, universitaria, postuniversitaria, sede di stage in convenzione con diverse università) e di comunicazione (Premio "*Colombe d'oro per la pace*").

Piazza Cavour 17 - 00193 Roma
tel. 0636000343 fax 0636000345
email: info@archiviodisarmo.it
www.archiviodisarmo.it

B61: residui di guerra fredda

Susi Snyder & Wilbert van der Zeijden

Prefazione dell'onorevole Federica Mogherini

Traduzione a cura dell'Istituto di ricerche internazionali Archivio Disarmo

